

**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**OTTOBRE 2016**

- 3** **In primo piano**  
Zambrano: “La proposta degli ingegneri per salvarci dai terremoti”  
Sisma, serve un certificato per gli immobili  
Polizza allargata  
Tetto alla produzione dell’Ilva  
Ingegneria, giù le immatricolazioni  
In crescita il mercato dei servizi di ingegneria  
Ingegneri verso le urne
- 16** **Rete delle Professioni Tecniche**  
Il progetto dei geometri  
Crescere attraverso l’innovazione  
Periti industriali: redditi in ascesa  
I periti agrari scommettono sui giovani  
Agrotecnici, esami per tutti
- 26** **Professionisti**  
Un doppio binario per gli autonomi  
Casse professionisti: 550 milioni di tasse e balzelli  
Studi, società di servizi nel mirino  
Professionisti senza albo: dal 2008 crescita del 49%  
Testo unico degli Enti di previdenza
- 32** **Sisma**  
Amatrice e vecchi viziatti  
Su Amatrice i fari di Anac e Corte dei conti
- 34** **Edilizia**  
Intesa sul Regolamento edilizio unico  
Edilizia 4.0 per la crescita  
Edilizia avanti piano  
Sisma, ecobonus sale fino all’85%
- 39** **Ddl Concorrenza**  
Il voto fa slittare il Ddl Concorrenza
- 41** **Appalti e lavori pubblici**  
Appalti, un anno per il Testo unico  
Codice appalti, le proposte di più flessibilità  
Comuni, investimenti sbloccati
- 41** **Grandi opere e dissesto idrogeologico**  
L’ingorgo delle grandi opere  
Il piano idrogeologico prevale sugli altri
- 41** **Industria 4.0**  
Sul digitale 13 miliardi

*In primo piano nel mese di ottobre le proposte e le valutazioni del Consiglio Nazionale degli Ingegneri sul nuovo sisma in Italia centrale, il convegno di Taranto sul caso Ilva e le risultanze di alcune ricerche del Centro Studi.*

## ZAMBRANO: “LA PROPOSTA DEGLI INGEGNERI PER SALVARCI DAI TERREMOTI”

Più di 150 miliardi di euro: sono quelli spesi negli ultimi 40 anni in Italia per riparare i danni causati dai terremoti. E ogni anno lo Stato ne impiega tre per opere di ricostruzione post-sisma. «Soldi spesi male, se non buttati», accusa Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. Tecnici, questi, che insieme ad altre otto categorie - architetti, chimici, agronomi, geometri, geologi, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari - subito dopo il terremoto del 24 agosto hanno creato la Rete delle professioni e messo in piedi il ‘Piano di prevenzione del rischio sismico’, un documento che propone strategie e modalità di intervento per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio italiano. Cambiando le regole del gioco. Ingegnere Zambrano, avete previsto proprio tutto: diagnosi, quantificazione dei costi, cura. Con quali strumenti? «Ci dotiamo di informazioni- chiave per

conoscere lo stato di vulnerabilità del patrimonio edilizio. Nelle aree colpite del Lazio e delle Marche sono al lavoro 40 squadre di ingegneri strutturisti che hanno eseguito a oggi più di 26 mila perizie tecniche da cui risulta che circa la metà dei fabbricati sono agibili, per cui molte persone potranno rientrare nelle case. L'azione a più lungo termine è l'intervento organico e mirato. Sta nell'adeguare in 20 anni, 12 milioni di immobili in zone a rischio, con opere di risanamento e messa in sicurezza statica, coinvolgendo 23 milioni di cittadini.

Il costo stimato non è inferiore a 100 miliardi di euro. In Italia ogni quattro anni c'è un terremoto: sperando che il prossimo avvenga in una zona poco popolata, se saremo rapidi, intelligenti e anche un po' fortunati, dopo aver speso dai 13 ai 14 miliardi per interventi di riparazione, avremo molte più garanzie di salvaguardia. Almeno nella dorsale

appenninica, quella più pericolosa». Da dove cominciate? «Dalle analisi con priorità sugli edifici pubblici (scuole, ospedali, uffici, infrastrutture) e sui beni vincolati con interesse storico-artistico. Ne deriva una specie di scheda di previsione del danno e del rischio delle persone. Assieme a una verifica, in gran parte già fatta, della microzonazione sismica che consente di valutare gli effetti del terremoto in base alle condizioni del sottosuolo». Qual è un'altra priorità? «Una ricognizione allargata ai comparti di edilizia diffusa, dove c'è continuità delle strutture e dove si deve intervenire non a macchia di leopardo, altrimenti un fabbricato si salva e quello accanto crolla. La fase successiva è il fascicolo del fabbricato, cioè la storia dell'immobile dal punto di vista sismico e anche impiantistico ed energetico, un quadro che i cittadini che vi abitano o intendono farlo devono conoscere; accanto a



## ZAMBRANO: «LA PROPOSTA DEGLI INGEGNERI PER SALVARCI DAI TERREMOTI»

questo c'è la classificazione sismica obbligatoria per definire il suo livello di rischio». Tutto ciò con quali risorse? «L'obbligatorietà per i privati dovrà essere supportata da vantaggi fiscali (bonus e detrazioni) pari almeno al 60% della spesa complessiva sostenuta per la messa in sicurezza. A favore di chi non ha mezzi economici, subentra lo Stato con contributi agevolati a carico della collettività. Si potrebbe, inoltre, pensare a un sistema premiale di assicurazione per gli immobili in area sismica, con polizze a costi contenuti e deducibili dalle tasse». Pensate di fare centro? «Il piano è ambizioso. Prevede un percorso molto concreto e si basa sul presupposto di avere come interlocutore un soggetto che abbia la forza di imporre alcune decisioni di carattere economico e normativo per risolvere i problemi». Parla di Renzi? «Di Renzi e di una struttura presso la presidenza del consiglio con poteri particolari, che possa decidere in fretta. Non ci vuole molto, ad esempio, per modificare il testo unico dell'edilizia. Così per molto altro. Se ci si ferma davanti a un decreto è finita. Ci vuole tempestività, agibilità politica e forza d'animo. Ma allargando sempre di più le maglie, non c'è il rischio di spianare la strada a nuo-

vi scempi edilizi? «Non fare nulla ci garantisce che non si facciano scempi, ma ci si tiene quelli che ci sono già. Non ci possiamo permettere di tralasciare 99 progetti perché uno è fatto male. Non siamo contro la deregulation, ma di burocrati che bloccano ogni cosa non abbiamo bisogno». Qual è l'ipotesi di mediazione? «Proponiamo controlli ex post, non su montagne di carte, bensì direttamente sulle opere eseguite. Solo il 15% delle certificazioni di agibilità, in Italia, viene verificato sul posto. Con la burocrazia italiana, appalti e varianti superano il 120% dei progetti originari. Stiamo ancora a ragionare se affidandosi ad altri metodi può andare tutto a scatafascio? E aggiungo, avremmo un altro risultato importante». Quale? «Intervenendo soltanto sull'esistente, si avrà una riduzione del consumo di suolo, non ci saranno nuove costruzioni. È una rivoluzione che parte dal basso, perché è un processo che rimette sul mercato il patrimonio edilizio e lo riqualifica. Un'operazione veramente meritoria». Sarebbe una grossa boccata d'ossigeno all'industria dell'edilizia. Ma potrebbe scatenare gli appetiti degli speculatori. «Che devo dire? Stiamo togliendo lavoro ai medici che dopo il terremoto devono adoperarsi

per curare le vittime, oppure alle onoranze funebri. Se non si ricorre alla prevenzione per non far lavorare i tecnici, vuol dire che questo paese continua a farsi male da solo». Pensa che la vostra proposta riuscirà a decollare? «Abbiamo chiamato a raccolta anche tutte le istituzioni scientifiche. Il 3 novembre presentiamo ufficialmente il piano che resta aperto a eventuali integrazioni. Sono ottimista. È l'unica proposta compiuta». Armando Zambrano, presidente degli Ingegneri Il contributo dello Stato per gli interventi edili.

*(P. Capua, Affari e Finanza, La Repubblica)*



**SISMA, SERVE UN CERTIFICATO PER GLI IMMOBILI**

Dotare gli edifici di un certificato di vulnerabilità sismica potrebbe essere un primo passo per attuare una vera e propria opera di prevenzione a livello nazionale».

È la proposta avanzata dal presidente della rete delle professioni tecniche, Armando Zambrano. «Abbiamo presentato uno specifico piano al governo per utilizzare le risorse proprio sul fronte della sicurezza, specie lungo la dorsale appenninica. Occorre infatti investire per ampliare e consolidare la sicurezza dei nostri territori». Sul tema della vulnerabilità sismica interviene anche l'Associazione nazionale amministratori di condominio: «Vogliamo promuovere la cultura della sicurezza nelle nostre città - afferma Francesco Burrelli, presidente Anaci -. In Italia ci sono oltre un milione di condomini di cui 900 mila a rischio. Tutto quello che è stato costruito dal 1919 fino al 1974, oltre il 50% delle strutture è, infatti, a rischio sismico visto che le normative in materia sono state varate successivamente. Chiediamo allora alle istituzioni di dotare i cittadini di un fascicolo di fabbricato, ma anche di garantire adeguati controlli e la certezza degli stessi».

*(I. Trovato,  
Corriere della Sera)*



## POLIZZA ALLARGATA

Ingegneri chiamati ad allargare la copertura assicurativa alla responsabilità solidale con altri soggetti. Perché le compagnie di assicurazione spesso coprono solo la quota di danno direttamente e personalmente imputabile all'assicurato, lasciando scoperta la parte di responsabilità che può derivare dal vincolo di solidarietà con committenti, progettisti, impresa, fornitori e così via. E l'indicazione fornita agli iscritti dal Consiglio nazionale degli ingegneri, tramite la circolare n. 804 del 10 ottobre scorso. Il gruppo di lavoro «Ingegneria forense» ha infatti esaminato le problematiche riguardanti le responsabilità dell'ingegnere, rilevando che in molte vertenze il professionista può essere gravemente penalizzato dalle norme che, nella realizzazione di opere pubbliche o private, regolano la responsabilità solidale tra l'impresa, il professionista e gli altri soggetti coinvolti. In pratica, dalla lettura degli articoli 2055 e 1292 del codice civile, emerge che in caso di danno il danneggiato ha la facoltà di rivolgere le sue pretese risarcitorie anche a un solo soggetto, il quale avrà poi diritto di regresso sugli altri coobbligati in proporzione alle rispettive quote di responsabilità. Per quanto riguarda l'ingegnere, chiari-

sce la circolare, quando svolge atti professionali risponde per eventuali danni personalmente e illimitatamente con il proprio patrimonio personale, presente e futuro. A questo proposito, sottolinea il Cni, alcune polizze di assicurazione per responsabilità civile professionale prevedono che, nel caso in cui si verifichi una situazione di responsabilità solidale, la copertura assicurativa collegata al vincolo di solidarietà valga esclusivamente per la sola quota di danno direttamente e personalmente imputabile all'assicurato, con esclusione di quella parte di responsabilità che possa derivare dal vincolo di solidarietà con altri soggetti. Quindi, secondo il Cni, gli iscritti devono essere sensibilizzati affinché pretendano dalla propria compagnia di assicurazione la copertura di queste specifiche situazioni, con una clausola che preveda la copertura assicurativa anche per la quota di responsabilità solidale dell'assicurato con altri soggetti, fermo il diritto di regresso nei confronti di altri terzi responsabili. Tale clausola dovrebbe essere già prevista nel disciplinare di incarico e, specifica la circolare, gli iscritti dovrebbero chiedere anche l'inserimento di una clausola di «maggior termine per la notifica delle

richieste di risarcimento». Prevedendo un periodo di tempo di almeno dieci anni successivo alla scadenza del periodo di assicurazione, entro il quale l'assicurato può notificare richieste di risarcimento manifestatesi dopo la scadenza e riferite a un atto commesso durante il periodo di assicurazione o nel periodo di retroattività.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*

## UN TETTO ALLA PRODUZIONE DELL'ILVA

Un'Ilva da cinque milioni di tonnellate all'anno. Che con un investimento di 1,2 miliardi costruisce in 18 mesi un impianto articolato su due linee da 2,5 milioni di tonnellate ciascuna, sfrutta il «processo a riduzione diretta» trasformando il «minerale di ferro spugnoso detto Dri (Direct Reduced iron)» e utilizza il gas naturale. Ecco la decarbonizzazione dell'acciaiera di Taranto, cavallo di battaglia del governatore pugliese Michele Emiliano e ieri rilanciata in un convegno insieme al Consiglio nazionale degli ingegneri.

Per Barbara Valenzano, direttore regionale per l'Ambiente e l'ecologia, che illustra la proposta, 5 milioni di tonnellate «risulta essere all'incirca l'attuale livello produttivo di Ilva, livello produttivo già sufficiente a soddisfare il mercato». Il nuovo sistema, spiega Valenzano a margine della relazione, andrebbe in sostituzione dell'altoforno 5, fermo da molti mesi. Mentre sulla capacità produttiva espressa dai tre altiforni attualmente in marcia col ciclo tradizionale, 1, 2 e 4, e che secondo l'Ilva a fine anno dovrebbero assicurare 6 milioni di tonnellate, Valenzano chiarisce «che si tratta di vedere se c'è davvero bisogno di produrre maggiori quantitativi di acciaio e se c'è un mercato che li chiede. Partiamo ora così - aggiunge -, e

poi valutiamo il resto».

A sostegno della svolta, Valenzano evidenzia alcuni elementi. «La produzione mondiale di Dri - dice - è in continua crescita rispetto al processo altoforno-cokeria ed è realizzata con nuovi processi». Inoltre, «con la tecnologia Dri si eliminerebbe la fase di cokefazione e di agglomerazione del minerale di ferro» poiché «tale processo non necessita né di cokeria, né di agglomerazione, i quali sono tra i processi maggiormente inquinanti». Ancora: «Un impianto così fatto sarebbe anche esportatore di preridotto e non solo importatore». Infine, il forno elettrico «renderebbe conveniente trattamenti a valle di metallurgia secondaria» con la produzione di «acciai di alta qualità il cui mercato sembrerebbe l'unico in grado di garantire ad Ilva un'opportunità di sviluppo futuro».

Il miliardo e 200 milioni per la Regione Puglia «si potrebbero rendere disponibili da parte del Governo o comunque in danno dei privati responsabili dell'inquinamento, ove lo stesso fosse confermato», oppure potrebbero venire dai «nuovi acquirenti che comunque avrebbero l'obbligo di attuare le misure previste dall'Aia». Per le due linee da 5 milioni di tonnellate, servono in un anno 7 milioni di tonnellate di ferro, 1,4 miliar-

di di metri cubi di gas e 2.500 Gwh. Per la «fase intermedia e transitoria», in attesa che entri in attività nel 2020 il gasdotto Tap il cui approdo allo stato è previsto nel Salento, la Regione Puglia propone che il gas necessario sia fornito da Snam Rete Gas. E inoltre che i due forni elettrici siano costruiti nell'area della colata continua e che l'attività del preridotto sia posizionata in un'area portuale (esempio, sito ex Belleli da bonificare). «La salute umana è più importante della produzione» dichiara il governatore Emiliano. «Il presidente della Regione Puglia non è un populista protestatario», aggiunge. Sulla decarbonizzazione «nessuno ci ha mai risposto, ma io mi auguro che il Governo, prima o poi, incontri la Regione Puglia. Io incontro anche il più piccolo dei sindaci quando questo ha bisogno di me. Io in questo momento ho bisogno di fare una riunione tecnica col Governo sulla proposta di rendere meno pericolosa l'Ilva e per azzerare il danno alla salute. Ci sono delle regole, si chiama leale collaborazione - insiste Emiliano -. Se un presidente di Regione ha delle proposte, il Governo lo convoca e le esamina. Io aspetto questo momento».

(D. Palmiotti,  
Il Sole 24 Ore)



## INGEGNERIA, GIÙ LE IMMATRICOLAZIONI

Crollano le immatricolazioni a ingegneria civile ed ambientale. Crescono invece le classi di laurea di ingegneria dell'informazione e industriale, mentre in generale torna ad aumentare il numero di immatricolati all'università e ai percorsi ingegneristici, che restano in testa alle preferenze dei giovani che intraprendono gli studi universitari. Emerge dal consueto rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sugli immatricolati ai corsi di laurea ingegneristici per l'anno accademico 2014-2015, basato sui dati Miur. Gli immatricolati alle facoltà di ingegneria, come detto, tornano ad aumentare sia in numero (255.294 a fronte dei 252.457 dell'anno accademico 2013/14), sia in proporzione al bacino potenziale costituito dai diplomati delle scuole superiori: 56,8% a fronte del 56,4% dell'anno accademico precedente, dopo un decennio di progressiva contrazione che aveva ridotto la quota di diplomati delle superiori immatricolati dal quasi 75% rilevato nell'anno accademico 2002/03 al 56,4% del 2013/14. Entrando nel dettaglio delle classi di laurea, come detto, a fronte di un incremento complessivo pari al 2,2%, considerando tutte le classi di laurea che permettono l'accesso all'albo degli

ingegneri, che diventa 7% per i corsi della classe L-8 Ingegneria dell'informazione e 6% per quelli della L-9 Ingegneria industriale, si assiste ad un calo vertiginoso del numero degli immatricolati ai corsi attinenti al settore civile-edile, conseguenza della grave crisi che il settore delle costruzioni e dell'ingegneria civile sta attraversando. Nell'anno accademico 2014/15, infatti, gli immatricolati alla classe L-7 Ingegneria civile ed ambientale si sono ridotti di circa il 15% rispetto all'anno precedente. Considerando che anche il numero di immatricolati ai corsi di laurea «ex architettura» ha subito una importante contrazione (-16% gli immatricolati della classe L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia e -6,1% alla L-17 Scienze dell'architettura), dal rapporto emerge evidentemente come si stia assistendo ad una progressiva «fuga» dai corsi del ramo civile, tanto da risultare il settore ingegneristico meno ambito dai futuri ingegneri.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## IN CRESCITA IL MERCATO DEI SERVIZI DI INGEGNERIA

Continua a crescere il mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Il trimestre luglio-settembre è stato, infatti, il terzo di fila con segno positivo, rispetto al 2015, con un miliardo e 461 milioni di euro di gare relative ai servizi professionali, 100 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E quanto emerge, tra l'altro, dal monitoraggio trimestrale dei bandi realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Nel documento si ricava anche l'aumento degli importi destinati unicamente ai servizi di ingegneria che fanno registrare, rispetto al terzo trimestre del 2015, un aumento del 12,8% (111,2 milioni di euro contro i 98,5 del 2015). Se anche gli ultimi tre mesi dell'anno dovessero confermare il trend positivo dei primi nove, secondo l'analisi del Centro studi, il 2016 potrebbe essere l'anno di svolta e di rilancio del settore. Il rapporto rileva inoltre come nei primi nove mesi dell'anno siano stati pubblicati bandi pari a oltre 6 miliardi e mezzo di euro, mentre nello stesso periodo del 2015 si superavano di poco i 4 miliardi. Ne traggono beneficio anche i servizi di ingegneria e architettura che vedono passare le somme loro destinate dai 287 milioni

di euro dei primi nove mesi del 2015 ai 484 dello stesso lasso di tempo nel 2016. Inoltre, il rapporto sottolinea come nel 45% dei bandi non venga indicato il criterio di calcolo del corrispettivo posto a base d'asta, mentre riguardo all'obbligatorietà di indicare il procedimento adottato per il calcolo dei compensi posti a base di gara, la quota bandi dove è allegato lo schema è inferiore al 10%.

Invece, sull'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa a scapito di quello del prezzo più basso, dal rapporto emerge che le stazioni appaltanti si stanno avviando a un pieno adeguamento rispetto alle ultime indicazioni. Tra i bandi a base d'asta superiori a 40 mila euro, infatti, uno soltanto ha utilizzato il criterio del prezzo più basso. Infine, il Consiglio nazionale degli ingegneri si appresta ad essere rinnovato e ieri è scaduto il termine per la presentazione delle candidature, che saranno rese note entro domani.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## INGEGNERI VERSO LE URNE

Elezioni alle porte per gli ingegneri. Il 14 novembre si svolgerà, infatti, la tornata elettorale per rinnovare il Consiglio nazionale per il quinquennio 2016-2021. Le candidature vanno inviate il 24 ottobre prossimo ed entro il 26 saranno pubblicate sul sito web del Citi. Lo specifica lo stesso Consiglio nazionale nella nota informativa inviata il 13 ottobre scorso agli iscritti. Ai fini di procedere alle votazioni, i presidenti degli ordini territoriali devono convocare apposita seduta di consiglio e il ministero, nella nota di convocazione delle elezioni, ha stabilito anche che le presentazioni delle candidature dovranno pervenire alla segreteria del Cni esclusivamente nella giornata del 24 ottobre 2016 e dovranno contenere: cognome e nome, luogo, giorno, mese e anno di nascita, data di iscrizione all'albo, sezione di appartenenza. Allegato alla nota, il Cni ha inviato un fac simile. Riguardo invece le modalità di presentazione delle candidature, possono avvenire tramite presentazione o invio alla sede Cni in originale, con firma autentica ovvero corredata di fotocopia non autenticata del documento di identità, brevi manu o tramite terzi: in questo caso la segreteria del Cni rilascerà apposita ri-

cevuta. Oppure, le candidature possono essere inviate via Pec all'indirizzo Cni segreteria@ingpec.eu corredata di fotocopia non autenticata del documento di identità. La pubblicazione delle candidature sul sito [www.tuttoingegnere.it](http://www.tuttoingegnere.it) avverrà entro le successive 48 ore. La nota ricorda anche che le cariche di consigliere nazionale e di consigliere del Consiglio territoriale sono incompatibile e che l'opzione per una delle due cariche è esercitata entro due giorni dal termine perentorio della proclamazione. Il Cni, poi, trasmetterà agli ordini la scheda elettorale da compilare nella seduta del 14 novembre, non appena sarà resa disponibile dal ministero della giustizia.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## IL PROGETTO DEI GEOMETRI

Tutto è iniziato ad Alba (e mai nome è stato tanto augurale). Nella cittadina piemontese due anni fa è stata avanzata per la prima volta l'idea di una laurea per geometri. Oggi quel progetto è diventato un disegno di legge. E si tratterebbe di una conquista storica visto che nel nostro Paese la professione di geometra è ancora regolamentata dal Regio Decreto risalente al 1929 e viene svolta oggi da oltre 100mila professionisti, di cui almeno 9 mila sono donne: la loro presenza negli ultimi anni è in crescita del 15%. Sarebbe anche un cambio generazionale, un pezzetto di Italia che cambia passo.

Questa è sempre stata una nazione di geometri e ragionieri: un Paese intero si è appoggiato a questi professionisti quando ha avuto a che fare con problemi di tipo edile o contabile. Adesso i geometri chiedono un cambio di passo e sono le stesse istituzioni di categoria a spingere in questa direzione: «Auspichiamo la nascita di un per corso di laurea triennale afferma Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri - professionalizzante ed abilitante che contraddistingua il geometra nel panorama nazionale delle risorse tecniche professionali a disposizione del mondo economico e della società civile. La nostra è una professione con una vocazione polivalente e multidisciplinare. Infine, non

abbiamo trascurato il cammino della normativa europea: il futuro ci impone una formazione universitaria specifica per svolgere la libera professione in ambito transnazionale: è un preciso adempimento richiesto dall'Unione europea per il 2020».

Una delle «molle» che ha spinto verso il disegno di legge, presentato alla Camera da Simona Flavia Malpezzi (Pd), è che quella del geometra è una professione riscoperta dai giovani, da avviare in modo autonomo oppure in coworking con altri colleghi e tecnici, al fine di competere adeguatamente sul mercato nazionale e internazionale. Per allestire uno studio, infatti, i costi da sostenere possono variare da 10 mila a 15 mila euro. Se il progetto dovesse essere approvato, i geometri avrebbero accesso a un percorso di laurea triennale dopo il diploma di scuola media superiore rilasciato dagli istituti tecnici, settore tecnologico, indirizzo «costruzioni, ambiente e territorio».

«Questo progetto - ricorda Fausto Amadasi, presidente della Cassa di previdenza per i geometri - è la conclusione di un cammino che ci ha visto impegnati dall'orientamento scolastico negli istituti di primo livello sino alla carica abilitante e che ci consentirà di consegnare al nuovo geometra uno strumento indispensabile per entrare immediatamente nel

mondo del lavoro professionale, in linea con la normativa europea che renderà obbligatorio il percorso universitario entro 2020. Anche perché l'Italia è rimasto l'unico paese d'Europa ad avere circa sei modalità diverse per accedere alla professione di geometra, qualcosa che forse andava bene ai tempi del regio decreto ma che oggi suona lievemente anacronistica.

Fino ad ora infatti l'accesso alla professione è avvenuto dopo il superamento dell'esame di Stato, che permette il conseguimento dell'abilitazione professionale. L'esame può essere sostenuto dopo aver svolto un tirocinio di 18 mesi (prima del 2012 era di 24 mesi) presso un geometra professionista, un ingegnere civile, un architetto, iscritti da un quinquennio nei rispettivi elenchi professionali, oppure dopo aver svolto attività tecnica subordinata, per almeno 5 anni, presso uno studio tecnico professionale. In entrambi i casi è necessario possedere lo specifico diploma di scuola media superiore.

Se dovesse passare la riforma proposta, invece, l'esame di laurea diventerebbe abilitante all'esercizio della professione. Il corso di laurea contiene, infatti, un tirocinio professionale semestrale, sostitutivo di quello attualmente previsto.

*(I. Trovato,  
Corriere della Sera)*



## CRESCERE ATTRAVERSO L'INNOVAZIONE

«Innovare per crescere. I tecnici dell'ingegneria motore della ripresa». Dal cruciale tema dell'«innovazione» si snoda il convegno che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha organizzato per il prossimo 7 novembre a Roma (Nuova Aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 74) alla presenza, tra gli altri, del ministro dell'istruzione e della ricerca Stefania Giannini. Perché l'innovazione? Perché si tratta di un ingrediente essenziale del processo di sviluppo economico e sociale, sostiene la produttività e contribuisce al miglioramento. Ma da tempo molteplici indicatori segnalano che in Europa e, soprattutto, in Italia il processo innovativo incontra difficoltà. È dunque da questo focus che intende partire il convegno perché senza innovazione una società non evolve, non cresce il mercato del lavoro, non si sviluppano le imprese. Ma al tema dell'innovazione è legato a doppio nodo anche quello delle competenze che, in particolare per i profili tecnico ingegneristici chiamati a fare da ponte tra vecchi e nuovi modelli di sviluppo, sono fondamentali. Le competenze tecniche e ingegneristiche sono oggi sempre più centrali nel rilancio dell'economia del

paese. La rivoluzione tecnologica in atto sta cambiando profondamente la dimensione di impresa sia nelle logiche produttive che in quelle commerciali, stimolando un fabbisogno crescente di questo tipo di figure. Ma la carenza strutturale di tali profili che da tempo caratterizza il paese, pone un quesito centrale rispetto all'adeguatezza del sistema formativo attuale nel rispondere alle esigenze delle imprese. Ma anche e soprattutto rispetto alla capacità che questo sistema avrà di colmare quel processo di disallineamento crescente tra competenze esistenti e abilità necessarie allo sviluppo, che la rapidità dei processi di innovazione tecnologica, produrrà sempre più in futuro. In questo scenario i periti industriali sono pronti a raccogliere la sfida del cambiamento: l'introduzione della laurea come titolo unico di accesso alla professione, la definizione di nuovi percorsi di laurea professionalizzanti, l'attesa riforma della professione sono i pilastri su cui la professione sta ridefinendo la propria identità e il proprio ruolo per rispondere in maniera più adeguata alle esigenze di cambiamento che i mercati impongono. Ma il ruolo delle istituzioni e della politica resta decisivo per

accelerare un'innovazione di cui il Paese la sua economia non possono più attendere. A discutere di tutti questi temi ci saranno accanto ai rappresentanti del Cnpi, rispettivamente il presidente Giampiero Giovannetti e il consigliere nazionale Giuseppe Jogna, Luca De Biase, Direttore di Nova-Sole24ore, Claudio Gentili, Responsabile Education di Confindustria, Stefano Lo Russo, Responsabile Anci - Commissione politiche abitative, urbanistica, lavori pubblici, Simona Malpezzi, Componente Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, Andrea Marcucci, Componente Commissione Pubblica Istruzione, Beni Culturali del Senato, Giovanni Palladino, Componente Commissione lavoro pubblico e privato della Camera, Daniele Vaccarino, presidente di Rete Imprese Italia e Vincenzo Zara, Rettore Università del Salento. Le conclusioni saranno affidate al ministro dell'istruzione Stefania Giannini.

*(Italia Oggi)*



## PERITI INDUSTRIALI: REDDITI IN ASCESA

Redditi dei periti industriali in ascesa (e in controtendenza, rispetto ad altre professioni): le entrate medie nel 2015, «al confronto con l'anno precedente, sono aumentate del 3%». E la quota di guadagni annuali «è stata di circa 30 mila euro». Ad anticipare il dato è stato ieri il presidente dell'Ente previdenziale (Eppi), Valerio Bignami, partecipando al convegno del collegio dei periti industriali di Cremona; «fra le categorie dell'area tecnica», ha continuato, «siamo quella che può vantare i guadagni più alti e che, soprattutto, dall'analisi del flusso contributivo, può mettere in risalto una ripresa significativa, che contraddice la vulgata secondo cui saremmo una professione in esaurimento».

Ci sono, però, sfide da affrontare per consolidare i risultati, sfruttando, fra l'altro, ha aggiunto il vertice della Cassa di fronte al presidente del Consiglio nazionale Giampiero Giovannetti, la recente opportunità costituita dall'obbligo, dal 2021, di una laurea triennale per l'accesso agli albi, ma anche valorizzando la preparazione con specializzazioni richieste dal mercato del lavoro. Nel contempo, Bignami, insieme al numero uno dell'Epap (Ente pensionistico dei dottori agronomi

e forestali, chimici, geologi e attuari) Stefano Poeta, ha espresso senza reticenze la volontà di aderire al piano per la ricostruzione a seguito del terremoto del 24 agosto nel Lazio, in Umbria e nelle Marche, «Casa Italia»: dopo la prima scossa, ha scandito, «abbiamo fatto sapere al presidente del Consiglio Matteo Renzi e al ministro Graziano Delrio che la categoria dei periti industriali, attraverso la propria Cassa di previdenza, è a disposizione da domani mattina per investire in infrastrutture nelle zone colpite dal sisma», tuttavia «chiediamo di avere il minimo garantito della rivalutazione dei montanti che ci chiede la legge, che è pari alla media quinquennale del pil».

Infine, la vicepresidente della Bicamerale di controllo sugli Enti Titti Di Salvo (Pd), sostenuta dalla componente della commissione bilancio e lavoro della camera Cinzia Fontana (Pd), ha annunciato l'intenzione di presentare in Parlamento una proposta di legge per arrivare a un «Testo unico», in cui far confluire «tutte le normative concernenti le Casse».

*(S. D'Alessio,  
Italia Oggi)*



## I PERITI AGRARI SCOMMETTONO SUI GIOVANI

È ancora una professione maschile e caratterizzata da una forte presenza di over 50 quella del perito agrario: degli oltre 15 mila iscritti a livello nazionale, solo poco più del 7% sono donne e solo il 4% ha meno di 30 anni. Al Nord si concentra la presenza maggiore, ma nella classifica regionale la Puglia è solo quarta. Sono i dati relativi alle iscrizioni al Collegio nazionale dei periti agrari diffusi, ieri, nella giornata di apertura del 18esimo Congresso in programma fino a sabato a Barga (Lu). I dati aggiornati al 31 dicembre 2015, rivelano che sul totale degli iscritti (15.443) il 92,52%, pari a 14.289, sono maschi mentre 1.154 sono le donne; di questi 3.300 sono iscritti alla Cassa di Previdenza Gestione Separata Periti Agrari in Enpaia.

Per quanto riguarda l'età solo 637 professionisti hanno meno di 30 anni, l'8% (1.242) tra i 30 e i 40, quasi il 32% (4.915) raggiunge i 50 anni. Percentuale che sale al 44,69 (6.903) nella fascia degli over 50, per poi ridiscendere all'11% (1.746) dopo i 64 anni.

Nei 74 collegi territoriali distribuiti nelle regioni, il primo posto lo guadagna il Veneto che conta 2.259 periti agrari seguito dall'Emilia Romagna con 2.147, Lombardia

e Puglia rispettivamente con 1.397 e 1.324.

Testa a testa tra Toscana e Campania con 1.201 e 1.205 iscritti, mentre il Molise registra il dato più basso (39) seguito dalla Liguria (53). In Piemonte e Valle D'Aosta si superano di poco le mille unità mentre la Sicilia le sfiora (849). «I tecnici dell'agricoltura sono un punto di riferimento all'interno del sistema di produzione di alimenti che va dal campo alla tavola», ha detto il presidente nazionale Lorenzo Benanti. «E fondamentale avvicinare e far conoscere agli studenti, sia degli istituti superiori sia delle università con cui dialoghiamo con sempre maggiore attenzione, il mondo della professione». E proprio per andare in questa direzione il collegio ha istituito 32 borse di studio post diploma dedicate ai temi della viticoltura, acquacoltura, agricoltura sociale e paesaggio grazie alle quali gli studenti di istituti agrari toscani avranno l'opportunità di fare un'esperienza lavorativa di un mese in Francia, Spagna, Norvegia e Croazia. Finanziato dalla Commissione Ue per 85 mila euro, il bando è stato assegnato al Collegio interprovinciale dei Periti Agrari di Lucca, Pisa, Pistoia, Livorno e Massa

Carrara, nell'ambito del progetto di mobilità Post Diploma «Prima occupazione».

*(G. Pascucci,  
Italia Oggi)*

## AGROTECNICI, ESAMI PER TUTTI

I laureati magistrali e specialistici possono accedere agli esami di abilitazione alla professione di agrotecnico. Lo ha stabilito il Tar del Lazio con sentenza n. 992512016 del 23 settembre 2016, accogliendo il ricorso del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. Nello specifico il Tar ha annullato l'ordinanza ministeriale del 15 aprile 2016, con cui il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca escludeva i laureati magistrali e specialistici dall'esame di agrotecnico, nonostante questi fossero stati ammessi nel 2015. Ad avviso del Tar, il provvedimento del Miur è nullo perché contrasta con un principio di diritto generale, applicabile a tutte le categorie professionali, in base al quale i laureati magistrali e specialistici possono candidarsi a tutte le posizioni dove accedono i laureati triennali, anche in quanto hanno un titolo superiore. La sentenza, tuttavia, è arrivata alla vigilia delle prove d'esame, perciò quest'anno andrà a beneficio dei soli candidati in possesso di laurea magistrale che hanno presentato la domanda di partecipazione agli esami indipendentemente dall'ordinanza del Miur. A loro vantaggio ha giocato anche il comportamento dell'albo

professionale degli agrotecnici che non ha frapposto alcun ostacolo alla presentazione delle domande e che ha sempre ribadito al Miur l'irragionevolezza dell'ordinanza sugli esami abilitanti. «Abbiamo sempre avuto chiaro come il nostro ruolo sia quello di aiutare i giovani laureati nel loro desiderio di intraprendere una autonoma attività professionale, anche scontrandoci contro la diversa decisione del Miur, all'evidenza erronea e irragionevole. Per questo ci siamo assunti, senza esitare, la responsabilità di ammettere agli esami tutti i laureati magistrali, sebbene "con riserva", fino a ricorrere contro il Miur, cosa mai successa nei precedenti vent'anni. Ed i fatti ci hanno dato ragione», ha commentato Lorenzo Gallo, presidente del Collegio nazionale.

*(M. Pellegrino,  
Italia Oggi)*



## UN DOPPIO BINARIO PER GLI AUTONOMI

Tasse e previdenza rappresentano le due priorità attuali per il mondo dei lavoratori autonomi. Le tre principali associazioni di tributaristi, Ancot, Ancit e Lait, hanno presentato al governo un pacchetto di proposte. I tributaristi tornano a chiedere la riduzione dell'attuale aliquota previdenziale Inps che è attualmente del 27,720/100 oltre alla riduzione dell'aliquota d'imposta Iri e Ires che è del 27,500.

Per quanto riguarda il cosiddetto Jobs Act dei lavoratori autonomi la categoria avanza proposte legate alla possibilità di creare reti tra professionisti per partecipare ai bandi oltre alle forme di collaborazione tra i consulenti e gli sportelli per il lavoro autonomo nei centri per l'impiego e associazioni professionali, riconoscendo all'attività libero professionale un ruolo centrale nello sviluppo del sistema economico nazionale. Tra le proposte anche quella legata alla deducibilità totale delle spese sostenute per la formazione professionale; la possibilità di accedere direttamente agli appalti della pubblica amministrazione e un'estensione della norma che ha rimosso gli ostacoli nell'accesso ai fondi strutturali europei. Ma le proposte che riguardano più specificatamente il lavoro autonomo sono: la defiscalizzazione per tutte le startup primi tre anni di attività; la detas-

olazione del ricavo eccedente il livello di congruità e coerenza per ricavi reinvestiti in formazione e tecnologia oppure la deducibilità integrale delle spese della formazione del professionista; la semplificazione degli adempimenti fiscali con l'abolizione dello spesometro, della black list, dei modelli Intrastat servizi, del 770; stabilità e certezza nel tempo della normativa fiscale oltre all'istituzione delle St.p.a. (Società professionali associative), diminuzione della pressione fiscale. Senza dimenticare decontribuzione per i primi tre anni al 50% indipendentemente dall'età anagrafica; riduzione ad un terzo del reddito tassabile per i primi tre anni solari.

Piena sintonia con il governo, invece, per quanto riguarda i provvedimenti per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps come ad esempio l'accesso all'indennità di maternità con l'eliminazione del vincolo di astensione che di fatto non la rendeva esigibile, la fruizione dei congedi parentali, la sospensione dei versamenti contributivi in caso di malattia grave e, in fine, l'incremento dell'indennità di malattia in caso di patologie gravi. Tema nodale del mondo degli autonomi e delle partite Iva è però quello previdenziale: in particolare il punto di equilibrio tra aliquota e pensione erogata. In tal senso conflui-

scono le proposte di tutti gli autonomi e quelle dei tributaristi (con una proposta messa a punto da Saturno Sampalmieri, segretario generale Ancot). «È fondamentale sostenere la divisione, tra l'altro a costo zero, nella Gestione separata tra professionisti a partita Iva e tutti gli altri - afferma Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap -. La tendenza dovrebbe essere quella di arrivare a spostare i parasubordinati nella gestione dipendenti. Per ripensare il sistema pensionistico italiano sarebbe fondamentale dividere l'assistenza dalla previdenza, sono due sistemi diversi che hanno bisogno di gestioni differenti, questo alleggerirebbe di molto la parte previdenziale e potrebbe anche permetterci di ovviare ai vari richiami europei sulla spesa pensionistica; previdenziale più assistenziale».

A rendere più solido il pacchetto di proposte avanzate arriva anche la scelta di creare una Federazione Italiana dei tributaristi che riunisca le sigle più importanti della categoria. Alla guida della neonata federazione ci sarà Arvedo Marinelli (presidente Ancot): «si realizza il sogno di una federazione che dia forza e solidità alle nostre proposte e voce alle nostre richieste».

(I. Trovato,  
Corriere Economia)



## CASSE PROFESSIONISTI: 550 MILIONI DI TASSE E BALZELLI

Il risparmio previdenziale dei professionisti rende allo Stato circa mezzo miliardo di euro l'anno.

Merito di Imu, Tasi, rendite finanziarie, imposte di registro sui contratti, Imu, Tasi, tasse e tributi vari sulla gestione immobiliare, spending review. Che nel 2015 hanno garantito all'Erario entrate per 544 milioni e 737 mila euro, stando ad una rilevazione dell'Associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati (Adepp).

Fra gli enti più munifici, in quanto con i patrimoni più importanti, ci sono l'Enpam (medici) con 123 milioni e 406 mila euro, Inarcassa (ingegneri e architetti) con 105 milioni e 368 mila euro, Enasarco (agenti di commercio) con 53 milioni e 370 mila euro e Cassa forense (avvocati) con 44 milioni e 103 mila euro.

Fra i contribuenti minori, ma solo per quantità e non in percentuale, l'Enpav (veterinari) con 3 milioni e 755 mila euro e l'Enpab (biologi) con 1 milione e 900 mila euro.

Rendite salate. Con un patrimonio di circa 70 miliardi di euro, investito per oltre il 60% nei mercati finanziari, è la fiscalità sulle rendite ad occupare la casella delle uscite più importante per tutte le casse: 365 milioni e 378 mila

euro in tutto.

È stata la legge di Stabilità per il 2015 a garantire un extra gettito allo Stato con l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26% per il comparto.

Un aumento indigesto poiché le gestioni previdenziali, oltre a lamentare l'iniqua tassazione già in corso, hanno fatto sempre notare di gestire risparmi finalizzati a garantire le pensioni degli iscritti e di non essere dei Fondi di investimento orientati a fare plusvalenze da restituire agli investitori. Una partita chiusa con la possibilità per gli enti di recuperare una parte della maggiore tassazione con un bonus fiscale di 80 milioni (da spartire con i fondi di previdenza complementare su investimenti su aziende e progetti made in Italy).

A questo bonus i Fondi pensionistici hanno attinto per 28 milioni di euro (si veda tabella). Gli enti più interessati sono stati Inarcassa con 10 milioni e 317 mila euro ed Enpam con 10 milioni e 78 mila euro.

Fra le casse di vecchia generazione solo l'Inpgi (giornalisti) non ne ha usufruito per assenza di quegli investimenti previsti dalla legge. A quota zero anche Enpap (psicologi), Enpaia (periti agrari e agrotecnici), Epap (agronomi e

forestali, attuari, geologi e chimici), Onaosi (ente di assistenza agli orfani dei medici). Le altre uscite. Le altre uscite più importanti, dopo quelle per le rendite finanziarie, sono per il pagamento dell'Ires: 92 milioni e 391 mila euro. Gli enti più esposti su questa imposta sono stati l'anno passato Enpam con 22 milioni e 203 mila euro e Inarcassa con 13 milioni e 928 mila euro.

Altra voce consistente è quella sull'Imu con un totale di 57 milioni e 402 mila euro (ne pagano di più Enasarco ed Enpam).

Oltre 10 milioni vanno in spending review (si veda altro articolo); quasi 8 milioni in Irap, 4,3 milioni in tasse sulla gestione immobiliare e oltre 3 milioni per imposte sulla registrazione dei contratti e altri tre per la Tasi.

*(B. Fioretti,  
Italia Oggi Sette)*



## STUDI, SOCIETÀ DI SERVIZI NEL MIRINO

In questo periodo sono stati notificati a diversi professionisti atti di accertamento in cui vengono contestati i rapporti tra gli stessi e la società di servizi di cui risultano soci. In alcuni casi le contestazioni sono fondate sull'abuso del diritto, mentre in altri la rettifica risulta imperniata sull'antieconomicità; in altre situazioni, ancora, viene fatto un "mix" tra i due concetti. In un caso portato a conoscenza del Sole 24 Ore, l'atto impositivo fa riferimento - relativamente ai rapporti tra un notaio e la società di servizi partecipata dallo stesso - a un «indebito vantaggio fiscale», all'«interposizione artificiosa di un soggetto» (la società di servizi) creato «allo scopo di realizzare un risparmio fiscale non giustificato da un concreto fondamento economico». Viene fatta dunque - nonostante la norma sull'abuso del diritto - una pericolosa commistione tra i concetti di elusione ed evasione.

I casi segnalati si riferiscono alle circostanze in cui la società di servizi, a seconda dei casi:

- "ribalta" sul professionista socio le spese relative agli immobili in cui viene esercitata l'attività (la deduzione dei componenti negativi degli immobili per i professionisti ha sofferto nel tempo e soffre tuttora di varie ipotesi di indeducibilità);
- addebita al professionista una serie di prestazioni, come la locazione di attrez-

zature, i servizi di segreteria, le ricerche e visure catastali. Va innanzitutto rilevato che queste situazioni non possono in alcun modo riguardare l'abuso del diritto (per l'antieconomicità si veda l'articolo a fianco).

Ad esempio, se un ufficio è stato intestato a una società di servizi partecipata da un notaio e dai suoi familiari, e questa società addebita (tassandole) la locazione e altre spese al notaio, o l'Agenzia prova - anche a mezzo di presunzioni semplici - che il contratto tra la società e il notaio è simulato (o la mera interposizione della società), e qui però si è nel campo dell'evasione, oppure il professionista si è messo nelle condizioni di fruire di un vantaggio fiscale previsto per legge. Lo hanno affermato anche le Entrate, con la circolare 26/ E/2016 sull'assegnazione agevolata dei beni, in cui è stato specificato che il cambiamento di destinazione d'uso dell'immobile «è scelta preordinata all'esercizio di una facoltà prevista dal legislatore dalla quale origina un legittimo risparmio d'imposta non sindacabile».

Non vi può essere abuso del diritto laddove il contribuente, per realizzare un determinato risultato economico, sceglie tra le diverse opzioni offerte dall'ordinamento quella fiscalmente più conveniente. Va disattesa l'idea che l'elusione si realizzi attraverso un abuso

delle forme giuridiche finalizzate a sottrarre una certa operazione al suo regime naturale. Nell'elusione non vengono aggirate le forme giuridiche (non si manda affatto a tassazione un'operazione in luogo di un'altra in quanto i soggetti vogliono proprio gli effetti di quel particolare negozio): le forme giuridiche sono tutte legittime; è il vantaggio fiscale conseguito che risulta illegittimo.

L'errore di fondo è quindi quello di pensare che esista un unico percorso giuridico, un solo schema negoziale oppure, ammettendo l'esistenza di più regimi, di più opzioni, che si debba - attraverso la norma antielusiva - disattendere lo schema utilizzato per ricondurlo a quello che si presume "normale" perché risulta più oneroso.

Questo retaggio si riconnette al problema della ricerca della sostanza economica, che è (obsoleta) vicenda che nasce in Germania nel 1919 e che poi è stata sempre copiata da (quasi) tutti. Ad ogni modo, fino a che il contribuente, per realizzare un determinato risultato economico, sceglie semplicemente l'opzione più conveniente offerta dall'ordinamento, non si realizza ipotesi di abuso del diritto, anche quando la scelta è stata motivata da esclusive ragioni fiscali.

(D. Deotto,  
Il Sole 24 Ore)



## PROFESSIONISTI SENZA ALBO: DAL 2008 CRESCITA DEL 49%

L'Italia da sempre è la patria delle partite Iva, ma negli anni della crisi la filiera si è allargata con una crescita boom dei professionisti non iscritti a ordini e albi aumentati di quasi il 49% dal 2008 in poi. Una "nuova economia" legata al terziario e ai servizi fatta di 338mila professionisti tra amministratori di condominio, consulenti tributarie d'impresa, informatici, designer, grafici e formatori che produce oltre 5 miliardi (+15,6% in 5 anni) e ha un reddito medio procapite di 16mila euro (in calo di oltre il 20% dal 2008). Una crescita anticiclica (+111mila lavoratori autonomi in 5 anni) - a fronte della generale contrazione dell'occupazione - fotografata da una indagine presentata ieri a Roma da Confcommercio che ha tenuto a battesimo anche la nuova confederazione («Confcommercio professioni») che al suo interno rappresenterà questa nuova fetta dell'economia dei servizi che sta avanzando.

«Questi dati dimostrano che c'è davvero bisogno di creare al più presto le condizioni favorevoli per i lavoratori autonomi, per creare tutte le opportunità di crescita e puntare sul terziario che caratterizzerà sempre di più la nostra economia», ha av-

vertito il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli che non nasconde «un pizzico di delusione» per l'intenzione del Governo di rinviare il taglio dell'Irpef al 2018, «perché di questa misura ne avrebbero beneficiato tutti i contribuenti in regola senza distinzione alcuna».

Per Confcommercio è necessario agire subito per tutelare queste "nuove" professioni: le proposte contenute in un manifesto vanno dal fisco (taglio dell'Irap, superamento degli studi di settore), alla previdenza (riduzione aliquota contributiva), fino all'accesso al credito.

Una prima risposta a questa richiesta di attenzione è arrivata ieri da Chiara Gribaudo -vice capogruppo Pd alla Camera - che ha ribadito, dopo il blocco dell'aliquota previdenziale degli ultimi 3 anni (al 27%), l'impegno nella prossima legge di bilancio di ridurla al 25 per cento. Altre risposte dovrebbero invece arrivare dal Ddl sul lavoro autonomo atteso in aula al Senato nelle prossime settimane. Un provvedimento che secondo Andrea Mandelli, senatore e responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, arriva «dopo una lunga serie di errori del Governo nei confronti di professionisti e partite Iva,

troppo spesso considerati figli di un Dio minore».

*(M. Bartoloni,  
Il Sole 24 Ore)*

## TESTO UNICO DEGLI ENTI DI PREVIDENZA

Sempre più tangibile (e vicina) l'iniziativa legislativa di natura parlamentare incentrata sulle Casse di previdenza: a far sapere che il «testo unico» verrà depositato «presto» è stato ieri il presidente della Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Lello Di Gioia (Misto), durante il convegno «Valore geometra», ieri pomeriggio, a Roma. E si tratterà, ha aggiunto, di un provvedimento che affronterà anche il capitolo della loro natura giuridica, considerato che gli enti compaiono nell'elenco delle pubbliche amministrazioni dell'Istat, ma i dlgs che ne portarono alla costituzione (509/1994 e 103/1996) ne attestano l'assetto privato e privatizzato con vigilanza ministeriale; queste parole rafforzano quanto già espresso dalla vicepresidente della stessa commissione, Titti Di Salvo (Pd), pochi giorni fa. La difesa dell'autonomia delle Casse è stata rivendicata, a seguire, dal presidente dell'Adepp (l'Associazione che le riunisce) Alberto Olivetti, che ha pure menzionato la recente adozione di un Codice di autoregolamentazione sugli investimenti. Il lavoro dei professionisti rimane, nel frattempo, centrale per

garantire, soprattutto ai giovani, la possibilità di maturare i requisiti per accedere a una prestazione pensionistica adeguata. E, per favorire l'occupazione giovanile dei geometri, il presidente della Cassa previdenziale (Cipag) Fausto Amadasi ha illustrato i vantaggi del programma Garanzia giovani e l'impegno dell'Ente stesso, attraverso un progetto «ad hoc» per la categoria; le attività previste, ha riferito, sono le medesime che, «in modo meno organizzato ogni Collegio dei geometri da sempre porta avanti in modo autonomo», e c'è un itinerario per il sostegno all'autoimprenditorialità dei giovani con meno di 29 anni, forte di «un sostegno economico a chi si occupa della formazione, riconoscendo un rimborso spese» al ragazzo nella fase di preparazione e, infine, ha concluso il vertice dell'Ente, «un contributo sotto forma di prestito a condizioni estremamente agevolate, erogato senza le normali garanzie che richiedono gli istituti di credito e restituibile in sette anni senza interessi».

*(S.D'Alessio,  
Italia Oggi)*



## AMATRICE E VECCHI VIZIETTI

Una domanda che Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, dovrebbe fare a Fabrizio Curcio, capo nazionale della Protezione civile: «Perché nel 1997 bastarono quarantacinque giorni per dare un tetto provvisorio a oltre tremilaquattrocento persone, dopo il terremoto di Marche e Umbria e oggi servono sette mesi per 2.304 sfollati?». La stessa questione riguarda perfino noi contribuenti, se teniamo davvero ai principi dell'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della pubblica amministrazione. Ma non solo i tempi di intervento si sono paurosamente dilatati da allora, con un salto del 366 per cento. Anche i costi sono letteralmente esplosi.

Il dopo-terremoto 2016 ha già imboccato la strada lastricata d'oro (per pochi imprenditori) che aveva guidato l'emergenza a L'Aquila nel 2009: cioè la via dello spreco, già pesantemente sanzionata dalla Commissione di controllo del Parlamento europeo sui bilanci Ue e dalla Corte dei conti europea (Special report 24/2012), dopo che l'Unione ci aveva rimesso svariate centinaia di milioni. Perché, come vedremo, ciascuna casetta di legno che costruiranno ad Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto la pagheremo perfino più di quanto in Abruzzo ci era costata la Protezione civile di Guido Bertolaso, l'ex capo dipartimento che si avvia felicemente alla prescrizione dei pro-

cessi penali che lo riguardano. Questione di giorni.

Il prezzo al metro quadro per i moduli abitativi provvisori che la Protezione civile sborserà è infatti di 1.075 euro (contratto Consip del 25 maggio 2016 per "fornitura, trasporto, montaggio di Sae - soluzioni abitative in emergenza"). Il costo supera il valore di tutti i tipi di edifici nuovi e in muratura nella provincia di Rieti e nella zona di Amatrice prima del terremoto: 990 euro al metro quadrato un appartamento, 840 una casa di edilizia economica, 1.000 una villa. Quotazioni immobiliari che nei paesi subito al di fuori dell'area del disastro scendono a 790 euro al metro quadro per un appartamento, 740 per una casa economica, 840 per una villa in ottime condizioni (dati Agenzia del territorio).

Ecco quindi una seconda domanda che il sindaco Pirozzi potrebbe porre al capo dipartimento Curcio, ma anche al ministro dell'Economia, Gian Carlo Padoan: lo Stato può pagare una casa di legno provvisoria in proporzione il 28 per cento in più di una villa di lusso?

Stando così le cifre, è difficile ricavare benefici dalla gara d'appalto organizzata attraverso Consip, la centrale acquisti del ministero dell'Economia. Il valore della fornitura stabilito da Consip per la prenotazione preventiva di diciottomila "soluzioni abitative in emergenza" è infatti di un miliardo e 188

milioni di euro: i contratti, firmati il 25 maggio di quest'anno e suddivisi in tre lotti, sono stati vinti da aziende legate alla Lega Coop, riunite intorno al "Consorzio nazionale servizi" di Bologna, lo stesso attraverso cui l'imprenditore romano arrestato, Salvatore Buzzi, si era garantito alcuni appalti di "mafia Capitale". Ad Amatrice fornitura, trasporto e montaggio di ciascuna Sae, così sono state rinominate le casette di legno, ci costerà 66 mila euro Iva esclusa, più i costi di esproprio dei terreni, le opere di urbanizzazione, gli allacciamenti, eventuali urgenze. Perfino più del prezzo stabilito in Abruzzo dalla Protezione civile di Bertolaso. Perché nella cifra del 2009 l'Iva era compresa: 68mila 559 euro per ciascuna delle 3.473 casette, allora chiamate Map.

I costi di oggi condizionano inesorabilmente il nostro futuro. E soprattutto il domani degli sfollati. Come hanno evidenziato sia la Commissione di controllo sui bilanci Ue sia la Corte dei conti europea, ogni spesa inutile, eccessiva o fuori norma durante le emergenze sottrae importanti risorse economiche alla ricostruzione e alla prevenzione dei disastri. Concetti che il capo dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e il suo vice, Angelo Borrelli, certamente conoscono. Curcio per essere stato dal 2007 al 2008 responsabile della segreteria personale di Guido Ber-



## AMATRICE E VECCHI VIZIETTI

tolaso e dal 2008 al 2012 capo dell'ufficio gestione delle emergenze. Borrelli per aver ricoperto dal 2003 al 2010, sempre sotto la direzione di Bertolaso, gli incarichi di coordinatore dell'ufficio amministrazione e finanza, dell'ufficio bilancio e risorse umane e poi dell'ufficio amministrazione e bilancio. Ma anche per aver firmato, il 25 maggio scorso, i tre contratti sulle casette che impegnano lo Stato con le Coop per i prossimi sei anni in caso di calamità per un miliardo e 188 milioni. Ed è una spesa che non si esaurisce con la firma.

Le case prefabbricate scelte da Curcio e Borrelli e dai loro consiglieri tecnici provocano uno strascico di costi incontrollabili, come il terremoto 2009 in Abruzzo insegna: dagli indennizzi per gli espropri dei terreni alla spesa per le piattaforme di cemento armato su cui costruire i quartieri di legno, dalle opere urbanistiche definitive all'inutile distruzione di territorio. Fino alla desertificazione dei paesi. Con gli interventi imposti dalla Protezione civile a L'Aquila e in provincia, migliaia di sfollati sono stati trasferiti su terreni isolati. E i centri storici si sono spopolati. Anzi, sono finite le risorse che avrebbero dovuto stimolarne la ricostruzione e l'orologio non si è più mosso dall'ora della scossa. In altre parole, le casette provvisorie sono diventate definitive. Ed è proprio quanto sostiene

la Commissione Ue per il controllo dei bilanci. Così è scritto nella relazione del 2013: mette sotto accusa l'uso dei 493,8 milioni del fondo europeo di solidarietà nella costruzione dei condomini in cartongesso del progetto "Case", perché si tratta di opere definitive e non di emergenza, e delle casette di legno "Map", per la scarsa qualità dei materiali forniti, in alcuni casi tossici, e gli errori di realizzazione che hanno già provocato qualche incendio.

Ad Amatrice e dintorni gli abitanti rischiano lo stesso destino. Perché sulla carta l'epoca di Bertolaso è terminata. Ma Curcio e Borrelli continuano in buona fede ad applicare i suoi piani. Modelli che servivano da vetrina al governo di Silvio Berlusconi. E ancora oggi obbligheranno lo Stato ad affrontare costi altrimenti evitabili. A cominciare dai trasferimenti in albergo sollecitati in questi giorni in vista dell'inverno, fino al "contributo di autonoma sistemazione": 600 euro al mese a famiglia, somma che nei paesi risparmiati dal terremoto nelle province di Rieti e Ascoli equivale al canone mensile per affittare non uno ma contemporaneamente tre appartamenti di 80 metri quadri (dati Agenzia del territorio).

L'alternativa praticabile è ancora scritta nei fascicoli sul terremoto 1997, depositati negli archivi delle amministrazioni regionali di Umbria e Marche

e negli armadi romani della Protezione civile. Un protocollo applicato più volte dal dipartimento allora guidato dal vulcanologo Franco Barberi. E subito stravolto con l'arrivo di Bertolaso. A differenza di quanto è avvenuto in Abruzzo, è un modello totalmente in linea con le direttive di impiego dei fondi di solidarietà dell'Unione europea che dal 2002 a oggi (Amatrice esclusa) ha stanziato per le calamità italiane un miliardo e 246 milioni (di cui 493,8 in Abruzzo e 670,2 in Emilia per il terremoto 2012). E il record europeo: la Germania, seconda, si è fermata a 610,9 milioni.

Nell'emergenza Umbria-Marche il 26 settembre '97, la magnitudo della scossa più forte fu di 6,1, non molto superiore all'intensità del 24 agosto ad Amatrice. «Anche se il numero delle vittime si fermò a undici, avevamo ventimila sfollati», ricorda Piero Moscardini, allora coordinatore del centro operativo misto di Nocera Umbra. Una vita trascorsa nei vigili del fuoco, poi nella Protezione civile nazionale e una voce sempre critica del modello Bertolaso: «In appena tre mesi a Nocera furono predisposte 37 aree su cui furono posizionati 126 moduli sociali e 941 moduli abitativi per 852 famiglie e un totale di 2.132 persone. Lo stesso fecero gli altri Comuni. Tutti sistemati in tre mesi, non in sette. E se consideriamo l'intero territorio coinvolto dai crolli, ba-



## AMATRICE E VECCHI VIZIETTI

starono quarantacinque giorni per togliere dalle tende le prime tremila persone. Più di quante oggi attendono una sistemazione nell'area di Amatrice. Vorrei sottolineare il periodo: quarantacinque giorni. Se non mi crede, ecco qua lo stato dei lavori all'11 novembre 1997», conclude Moscardini.

La rapidità di intervento di quella Protezione civile era dovuta all'impiego di moduli abitativi trasportabili come container: piccoli appartamenti mobili e riutilizzabili che non richiedevano espropri, varianti al piano regolatore, permessi a costruire o piattaforme in cemento armato. Conclusa l'emergenza, le aree occupate ritornavano al loro impiego precedente: parcheggi, campi sportivi, terreni coltivati. Invece lo staff di Bertolaso se ne liberò dandone qualcuno alle Regioni e lasciando marcire migliaia di moduli nel deposito dell'esercito a Capua, in provincia di Caserta. Oggi l'evoluzione nella produzione mette a disposizione case mobili su ruote: si parte da dodicimila euro a chalet per strutture pronte all'uso in 48 ore. Una soluzione contemplata dalla legge, che affida alla Protezione civile soltanto opere provvisorie. Ma non dai protocolli del dipartimento nazionale. La confusione in materia è evidente sul sito istituzionale: «È possibile realizzare moduli abitativi con struttura prefabbricata in cemento armato?»,

chiede un imprenditore in merito alla fornitura delle casette di legno. «La struttura portante potrà essere realizzata in qualunque materiale scelto dal fornitore... Si conferma pertanto la possibilità di realizzare i moduli abitativi con struttura prefabbricata in cemento armato», risponde il dipartimento, esponendo gli sfollati a qualunque materiale, scelto da chi vende e non da chi compra: quindi anche polistirolo, gommapiuma, truciolare scadente, esattamente come a L'Aquila. Mentre il cemento armato provvisorio proposto per Amatrice è un osimoro strutturale ancora ignorato dalla normativa edilizia. Basta una visita a San Giuliano di Puglia, paese della strage di bambini nella scuola crollata con la scossa del 2002, per verificare cosa succede alle case di legno provvisoriamente fisse: usciti gli sfollati, cadono a pezzi perché costerebbe troppo smontarle e rimetterle a disposizione per una nuova emergenza.

Sempre seguendo il modello Bertolaso, sui conti pubblici già provati dal disastro si abbatte poi il cataclisma degli espropri. In Abruzzo per far posto a "Map" e "Case", le ordinanze di protezione civile hanno requisito 24mila particelle catastali caricando sui cittadini un costo aggiuntivo di 215 milioni. Tre anni dopo il terremoto, gli interessi legali sugli indennizzi non ancora pagati facevano lievita-

re la spesa al ritmo di 700 mila euro al mese. Un regalo alla Curia e ai latifondisti aquilani, proprietari di terreni agricoli pagati dallo Stato come fossero edificabili. Ma non è bastato ad aumentare la guardia.

Il report interno della Protezione civile "Assistenza alla popolazione ore 12 del 21 settembre 2016", informa che per 2.672 sfollati alloggiati in tenda nelle quattro regioni interessate e 967 volontari in servizio sono tuttora allestiti 7.467 posti: cioè un totale di 3.828 letti fantasma. È comprensibile che nelle prime ore si muovano più forze del necessario: ma dopo un mese dal 24 agosto è giustificabile che la Protezione civile le lasci sul posto, con i relativi costi per le indennità di missione? Il record è della Regione Lazio: 558 volontari con rimborsi di circa 103 euro al giorno a persona per appena 796 ospiti alloggiati su 2.045 posti tenda. Quasi un assistente per ogni assistito. Saremo pure indietro nella prevenzione antisismica: ma nello spreco di soldi pubblici, non ci batte nessuno.

(F.Gatti,  
L'Espresso)



## SU AMATRICE I FARI DI ANAC E CORTE DEI CONTI

Un “upgrade” del modello Expo, un banco di prova per la capacità di mettere al riparo da scandali e fenomeni di infiltrazione le operazioni post-emergenze e i grandi eventi. Dopo la definizione dei blocchi sulla ricostruzione, ha preso forma anche il capitolo dedicato alla trasparenza negli appalti del decreto terremoto che questa mattina approda in Consiglio dei ministri. E che, nelle sue linee generali, conferma tutte le novità trapelate negli ultimi giorni.

Il decreto assegna i primi 200 milioni per avviare la ricostruzione: 200 per nuovi impegni e 100 di copertura. L'area del “cratere”, dove sarà concentrata la parte principale dei contributi, resta limitata a 60 Comuni. Per le Pmi ci saranno aiuti fino a 30mila euro per la ripresa delle attività, a tasso zero da rimborsare in 10 anni, e fino a 600mila euro per nuove imprese, da rimborsare in otto anni, sempre a tasso zero. Mentre il termine per gli adempimenti tributarie contributivi sarà congelato fino alla fine dell'anno. Cambierà certamente, invece, la norma sui livelli di sicurezza.

Tornando al capitolo legalità, anche sugli appalti di Amatrice, come a Milano 2015, torneranno ad accendersi i fari dell'Anticorruzione. A disciplinare i controlli sarà un protocollo firmato dal presidente Anac Raffaele Cantone, dal commissario Errani e da Invitalia. All'Agenzia per l'attrazione degli investimenti controllata dall'Economia viene

affidato il ruolo di centrale unica di appalto per gli interventi di ricostruzione. Mentre alla Corte dei conti toccherà il compito di monitorare in via preventiva, sulla falsa riga delle verifiche attribuite a Cantone, gli atti del commissario.

Uno degli articoli più dettagliati è dedicato al rafforzamento delle White list. Sugli elenchi di imprese certificate il Governo ha prodotto il massimo sforzo, inventandosi l'Anagrafe antimafia degli operatori. Sarà obbligatoria, senza possibilità di cavarsela con la sola iscrizione. Sarà valida sia per i lavori pubblici che per quelli privati. E, soprattutto, coinvolgerà tutta la filiera della ricostruzione. Gli operatori economici per accedere alla lista dovranno superare le verifiche antimafia. A gestire la procedura sarà una Struttura dimissionaria costituita presso il Viminale. Con un'avvertenza: chi risulta già iscritto a un elenco tenuto da una prefettura accederà di diritto. L'obiettivo non è solo quello di garantire la massima efficacia dei controlli, ma anche quello di renderli il più possibile rapidi in modo da evitare gli effetti-imbuto che hanno intasato per mesi l'avvio della ricostruzione in Abruzzo e soprattutto in Emilia Romagna.

L'elenco delle categorie di lavori coinvolti nella tagliola delle whitelist, rispetto al passato recente, è parecchio allargato. Gli elenchi classici prevedono nove categorie che corrispondono ad altrettante attività a rischio.

Per gli interventi post-sisma in Emilia Romagna ne sono state aggiunte sette. Il decreto del Governo, invece, adotta una formulazione nuova e prevede che tutto quello riguarda la ricostruzione dovrà passare dall'Anagrafe. Finiscono così sotto la lente momenti finora poco considerati: dall'urbanizzazione fino allo smaltimento dei rifiuti. Anche i privati dovranno fare le gare per scegliere le imprese cui affidare i lavori, invitando alle procedure almeno tre operatori, tra quelli iscritti alle whitelist. Il “verbale” di gara dovrà essere allegato alla domanda di contributo. Tutti i contratti di appalto e di subappalto, inclusi quelli privati, saranno soggetti agli obblighi di tracciabilità finanziaria. Il decreto prevede poi la possibilità che per gli interventi di costruzione e ripristino di depuratori e fogne il commissario possa avvalersi di società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, replicando il «modello Sogesid» inaugurato con i DI Sblocca-Italia.

L'ultimo punto riguarda l'affidamento degli incarichi di progettazione. Potranno ottenerli soltanto i professionisti, in possesso di un Durc regolare, iscritti a uno speciale albo predisposto dal commissario. Il vincolo opera sia in campo pubblico che privato.

*(G. Latour, M. Salerno, Il Sole 24 Ore)*



## INTESA SUL REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Accordo fatto sullo schema di regolamento edilizio nazionale, la principale riforma promessa dal governo Renzi in materia di semplificazione e vero "pezzo forte" dell'agenda sulle semplificazioni edilizie. Il traguardo - storico - è stato raggiunto ieri in conferenza unificata, dopo una lunga e non facile discussione avviata a maggio del 2015 al tavolo presso il ministero guidato da Graziano Delrio con i rappresentanti di Comuni e Regioni.

A partire da oggi le Regioni hanno sei mesi di tempo per recepire lo schema di regolamento con un proprio provvedimento (legge o delibera). A partire dal recepimento regionale, gli enti locali avranno altri sei mesi per adottarlo. In altre parole - se tutto fila liscio e al limite massimo dei tempi fissati - in un anno il regolamento edilizio standard si trasformerà in realtà nei vari municipi d'Italia. C'è comunque da ricordare che l'impegno sottoscritto ieri riguarda in prima battuta le Regioni a statuto ordinario, ed è opzionale per quelle a statuto speciale.

Lo schema di regolamento edilizio approvato ieri (accessibile sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio») si compone di tre parti: lo schema guida per la redazione del regolamento più due allegati.

Il cuore innovativo del regolamento sta negli allegati. L'allegato "a" elenca le 42 definizioni standard «uniformi» valide per

tutti gli enti locali. È la prima volta che ci si mette d'accordo su un vocabolario unico per definire, per esempio, la «superficie netta», la «superficie utile» oppure anche solo l'«altezza dell'edificio».

Altrettanto rivoluzionario l'allegato "b" che elenca 118 norme statali che hanno un impatto sull'edilizia. L'aspetto innovativo sta nel fatto che, nel nuovo regolamento comunale, qualsiasi norma statale viene richiamata esclusivamente attraverso il rinvio all'allegato "b". In questo modo si mette fine alla prassi che ha finora visto i Comuni accogliere e fissare nei loro regolamenti norme statali - o anche solo pezzi di norme nazionali - che magari venivano poi modificate dal legislatore statale.

In altre parole il regolamento unico spazza via l'attuale babele che si è creata negli anni a causa della "personalizzazione" municipale. Infine c'è lo schema unico, che rappresenta una guida per la redazione, e ha la forma di un indice, che spetta al Comune riempire di contenuti. Fin qui lo schema generale. C'è da dire che il regolamento unico in realtà non sarà unico. Ciascuna regione può infatti aggiungere proprie norme che hanno incidenza sull'attività edilizia, e di cui il comune dovrà tenere conto. Non solo. Le regioni potranno, in via transitoria, modificare «le definizioni (uniformi) aventi incidenza sulle previsio-

ni dimensionali» dei piani regolatori. La formula, spiegano i tecnici, è stata concessa per consentire a un ristretto numero di regioni (e solo in via transitoria) di non impattare sulle volumetrie previste dagli strumenti urbanistici.

Questo obiettivo, spiegano sempre i tecnici, può essere conseguito con limitati interventi sulla definizione di «superficie accessoria». L'accordo impegna tuttavia le Regioni a ritornare alla versione originale della definizione «nei propri provvedimenti legislativi e regolamentari, che saranno adottati» dopo l'accordo firmato ieri.

Poi ci sono gli Enti locali, che a loro volta potranno integrare lo schema con proprie misure che vanno oltre le regole comuni, per esempio in materia di performance energetiche o materiali "bio".

Se le Regioni recepiscono lo schema di regolamento, il comune è anch'esso obbligato ad adottarlo; e se non lo fa, scaduti i sei mesi, le definizioni uniformi e le norme sovraordinate (statali e regionali) «trovano diretta applicazione». Se invece le Regioni non si adeguano entro la loro scadenza ovviamente non sono previste sanzioni - il comune può recepire il regolamento ma non è obbligato a farlo.

(M. Frontera,  
*Il Sole 24 Ore*)



## EDILIZIA 4.0 PER LA CRESCITA

È un mix di antichi saperi e tecnologie 4.0 quello che da ieri è in scena nei dieci padiglioni del quartiere fieristico bolognese per la 52esima edizione di Saie - iniziata con il convegno inaugurale dedicato a Casa Italia - dove economia circolare e digitalizzazione fanno da fil rouge del nuovo capitolo della quarta rivoluzione in edilizia. Canapa e cocci triturati convivono con nanomateriali, simulatore 3D e Iot in un mercato dove l'innovazione si fa, e molta, ma fa fatica a propagarsi. «Il Saie si conferma un appuntamento fondamentale per il sistema dell'edilizia, un'occasione unica di confronto e dialogo tra tutti gli operatori per individuare soluzioni e strategie in grado di rilanciare l'industria delle costruzioni dopo anni di crisi», ha sottolineato al taglio del nastro il vicepresidente Ance, Gabriele Buia. «Ci sono timidi segnali di ripresa, ma serve la molla di forti investimenti pubblici per rilanciare un comparto cruciale per il Pil», ha aggiunto il presidente di BolognaFiere, Franco Boni.

Vetrina d'eccellenza di questa innovazione è "The best of Saie Innovation", la selezione di 28 soluzioni all'avanguardia (dai materiali alle macchine in cantiere fino ai software di progettazione, vedi schede

in alto) che premiano sostenibilità ambientale, efficienza energetica, risparmio economico, sicurezza antisismica. «Sono quasi tutte soluzioni all'avanguardia prodotte da aziende italiane e questo ha un duplice significato - spiega Massimo Rossetti, docente di Tecnologia dell'architettura allo Iuav di Venezia. - Da un lato ci dicono che nel nostro Paese si fa innovazione, e dal basso, anche nell'industria delle costruzioni. Dall'altro lato raccontano però di un ritardo nella trasmissione di questa innovazione fino nei cantieri e di una bassa predisposizione alla contaminazione internazionale. Il technology watching è fondamentale per l'evoluzione dell'edilizia, sia guardando dentro agli altri settori industriali sia alle novità in giro per il mondo. Ma il monitoraggio sistematico, di innovazione e tecnologie, richiede investimenti di uomini e risorse che le Pini non si possono permettere». La polverizzazione della filiera edilizia dominata da microimprese e l'attuale focalizzazione del settore nei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria (il 73% del valore delle costruzioni è in riqualificazioni e perlopiù si tratta di piccoli cantieri, rileva il Cresme) non aiuta certo a esplodere la portata innova-

tiva che gemma nell'industria dei prodotti e dei servizi. Al problema è che questa innovazione che nasce dal basso si confronta con normative, regolamenti e standard prestazionali richiesti dai legislatori e dai clienti, che arrivano dall'alto, e l'area grigia nel mezzo è schiacciata, impermeabile e restia ad accettare novità che scardinano pratiche di lavoro radicate», aggiunge Rossetti.

Ma l'edilizia non è più un mondo di semplici mattoni e il Saie ne è la conferma evidente. «Siamo all'inizio di una rivoluzione 4.0 con potenzialità enormi - afferma il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che si scontra con una filiera edilizia lenta al cambiamento. Ma nei cantieri austriaci e australiani i robot che posano mattoni al posto degli operai sono già realtà. Amazon negli Stati Uniti sta aggregando la platea di ditte offrendo ai clienti servizi industriali chiavi in mano venduti online. E la piattaforma Bim (vedi articolo a lato, ndr) azzera le asimmetrie informative, fin qui assai redditizie per gli operatori del settore, con risparmi di costi del 30% grazie all'informazione condivisa lungo tutta la filiera».

Resterà sul mercato uno zoccolo di aziende tradizionali a



## EDILIZIA 4.0 PER LA CRESCITA

bassa innovazione, ma si faranno largo non solo gli innovatori incrementali ma imprese rivoluzionarie tra nano ed enerv tech, robotica, Iot.

«La parola chiave per leggere la trasformazione in atto nelle costruzioni è integrazione, ossia il crossover e l'implementazione di tecnologie diverse, che arrivano anche da altri comparti, applicate all'edilizia. E il driver che spinge il cambiamento è l'efficienza energetica, verso il nearly zero energy building, non solo per il dettato delle norme Ue ma anche per una crescente consapevolezza di chi acquista e ristruttura casa, che vuole la targhetta migliore e la garanzia di alte prestazioni e risparmi sui consumi», afferma Domenico Pepe, consulente esperto di Casa Clima, che come Rossetti fa parte della Giuria che ha valutato le 164 candidature dei Saie Innovation Award. Il problema è che l'accesso all'innovazione costa tempo e denaro e l'approccio dei piccoli imprenditori è di diffidenza e resistenza. Ciò spiega la lentezza con cui l'innovazione -che pure c'è - arriva poi in cantiere, quando si tratta di piccoli interventi e non di sviluppi dai sette zeri in su.

*(I. Vesentini,  
Il Sole 24 Ore Casa Plus)*



## EDILIZIA AVANTI PIANO

C'è un grande assente a Bologna, dove è tutto pronto per l'apertura il prossimo 19 ottobre del 52° Saie, il Salone dell'edilizia, storico appuntamento dedicato al mondo delle costruzioni in Italia: la ripresa del settore costruzioni. Un'assenza che pesa, perché l'edizione 2015 del salone aveva consacrato la certezza del rilancio, dopo nove anni di crisi, di fronte al massiccio dispiegamento di forze pubbliche per invertire il ciclo, tra risorse stanziare per le infrastrutture, nuovo codice degli appalti, cancellazione del patto di stabilità interno, clausola di flessibilità. «Invece abbiamo dovuto dimezzare le nostre stime, che fino a pochi mesi fa prevedevano una crescita del 6% degli investimenti in opere pubbliche, e complessivamente prevediamo che l'anno si chiuderà per il settore costruzioni con un +0,3%, troppo poco per creare le condizioni di effettiva ripresa», afferma Flavio Monosilio, direttore del centro studi Ance.

Una lettura critica del contesto, quella confindustriale - e in attesa di un confronto con lo scenario del settore che Cresme dipingerà il giorno prima dell'inaugurazione della kermesse bolognese - che spiega il perché saranno sempre i temi che avevano tenuto banco nell'edizione 2015 della riqualificazione, del riuso, della sicurezza, dell'efficienza energetica a dominare la quattro giorni bolognese alle porte. «L'innovazione è la chiave di volta per il rilancio dell'edilizia e Saie è su questo fronte che deve insistere nel suo ruolo di salone

specializzato di riferimento per il settore. Restiamo nel solco della tradizione conferma il dg di BolognaFiere, Antonio Bruzzone - fedeli a una filosofia dettata dalla stretta collaborazione con le principali associazioni di categoria e gli ordini professionali e dalle loro esigenze. L'offerta espositiva dell'evento è letta e declinata in termini di innovazione garantendo così una panoramica di quanto di più interessante si sta realizzando in termini di prodotto e processo».

È tutta innovazione quella che si muove dietro ai grandi interventi al centro dell'agenda del Governo ricondotti a sistema nel piano Casa Italia, dalla prevenzione antisismica alla messa in sicurezza delle scuole, dalla lotta al dissesto idrogeologico al recupero a impatto zero di edifici e città. «Le crisi portano innovazione e l'edilizia, per quanto settore più statico della media, non fa eccezione - precisa Monosilio - anche in virtù del forte processo di selezione delle imprese rimaste sul mercato. Credo che l'estensione degli incentivi fiscali finora concessi solo al residenziale sarà il driver dell'accelerazione nel 2017. Il vero ostacolo al cambiamento, ora che si sono più risorse e meno vincoli, sono le pubbliche amministrazioni, per le loro scarse capacità progettuali e realizzative».

Saie, in questa trasformazione, ha il valore aggiunto di essere piattaforma espositiva aggregante di tutta la filiera del settore costruzioni dove le innovazioni arrivano a sintesi. «E i segnali

che stiamo raccogliendo dagli espositori - conferma Bruzzone - da un lato rafforzano i segnali di ripresa e dall'altro lato indicano che si sta avviando un'occasione unica anche sul piano culturale per ridisegnare il nostro territorio in logica sostenibile e intelligente». Pochi i numeri della fiera diffusi a una settimana dall'inaugurazione del salone, che si svolgerà su dieci padiglioni con 200 eventi in programma e 160 prodotti novità e che nell'edizione 2015 aveva richiamato nel quartiere Michelino 93mila visitatori (15mila stranieri) con 452 eventi in agenda.

«Siamo a un punto di svolta, alla fine di un ciclo e all'inizio di uno nuovo, in cui però sono completamente cambiati i paradigmi», afferma Luca Dondi Dall'Orologio, managing director di Nomisma, di fronte agli effetti di un decennio di crisi che ha dimezzato il settore delle costruzioni in Italia, con 800mila posti di lavoro persi e 100mila imprese uscite dal mercato. «Si impone un ripensamento profondo anche delle manifestazioni fieristiche, che per fare da volano al comparto devono agire in modo unitario», conclude Dondi, riferendosi alla necessità di aprire un dialogo tra Bologna e Milano (che negli anni dispari organizza Made).

*(I. Vesentini,  
Il Sole 24 Ore Casa Plus)*



## SISMA, ECOBONUS SALE FINO ALL'85%

Ecobonus al 65% stabilizzato per cinque anni dal 2017 al 2021 e a crescere fino al 75% se l'intervento riguarda il condominio. Le agevolazioni si applicheranno anche agli alberghi. Proroga secca di un anno, invece, per il 50% sulle ristrutturazioni. Mentre chi ha effettuato lavori nel 2016 e acquisterà mobili ed elettrodomestici di classe energetica elevata nel 2017 potrà beneficiare ancora di uno sconto Irpef del 50 per cento. Non solo. Arriva il sismabonus che, rispetto alle anticipazioni riportate su queste pagine, potrà toccare anche l'85% a seconda dell'entità di miglioramento della classe di rischio. Sono solo alcune delle principali novità dell'ultima ora della legge di bilancio messe a punto dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, secondo cui «l'accelerazione su casa e condomini testimonia la grande attenzione del ministero dell'Economia alle politiche di rilancio degli investimenti».

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio potranno, dunque, beneficiare anche per tutto il 2017 dello sconto Irpef del 50 per cento. Si tratta di una proroga secca dell'agevolazione per la quale non cambiano modalità e criteri di accesso per i contribuenti. Diverso, invece, quanto

proposto dal Governo per l'ecobonus al 65%: i lavori di miglioramento dell'efficienza energetica sono prorogati per tutto il quinquennio dal 2017 al 2021. Se poi l'intervento interesserà l'intero involucro dell'edificio, il contribuente potrà ottenere uno sconto "maggiorato": al 70% se gli interventi avranno un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'intero edificio; al 75% se il lavoro sarà finalizzato a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva. Altra novità di rilievo è la possibilità di cedere il credito fiscale maturato a tutti i potenziali beneficiari, intesi non più solo come imprese che effettuano i lavori ma anche a soggetti terzi. Una misura che dovrebbe consentire di superare le criticità che hanno accompagnato in questi anni le agevolazioni di efficientamento energetico dei condomini come la mancanza della disponibilità immediata delle risorse necessarie per alcuni condomini o la possibilità di utilizzare in dieci anni la detrazione Irpef.

Come annunciato a più riprese, il Ddl di bilancio introduce il "sismabonus". Lo sconto Irpef parte dal 50% e sarà riconosciuto per le spese sostenute al fine di adeguare gli immobili che ricadono in zone

ad alta pericolosità sismica alle misure antisismiche. Per scegliere la strada della prevenzione si avranno a disposizione 5 anni (2017 al 2021). Lo sconto sarà riconosciuto sia per le abitazioni sia per le attività produttive nel limite massimo di spesa di 96mila euro.

Anche il sismabonus sarà a crescere allo e all'80% se gli interventi aumentano la classe di rischio, rispettivamente, a quella immediatamente più elevata ovvero a due classi di rischio inferiore. Se poi gli interventi antisismici dovessero riguardare l'intero condominio la detrazione salirebbe al 75% all'85%, sempre a seconda dell'entità di miglioramento della classe di rischio. Anche in questo caso i crediti maturati per interventi sulle parti comuni dell'immobile potranno essere ceduti a soggetti terzi o ai fornitori che effettuano i lavori.

*(M. Mobili,  
Il Sole 24 Ore)*



## IL VOTO FA SLITTARE IL DDL CONCORRENZA

«Ci ho rinunciato». «Perché, davvero in Parlamento c'è una legge sulla concorrenza?». Pillole di sarcasmo di due relatori delusi dopo una maratona di un anno, con i.800 emendamenti esaminati, 130 approvati, quasi 20 articoli aggiunti al testo originario e ancora un eloquente nulla di fatto in Aula al Senato. Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap) hanno forse la sfortuna di legare come relatori il proprio nome a una delle riforme più lente delle ultime legislature. Un kafkiano labirinto di disavventure, di obiezioni e veti incrociati, di faticosi o impossibili compromessi dentro e fuori la maggioranza fa sì che il disegno di legge per la concorrenza - il primo si badi bene da quando esiste l'obbligo di un provvedimento annuale, cioè dal 2009 - sia ancora fermo al Senato e rischi seriamente di slittare al 2017, complice stavolta la decisione di rinviare i lavori a dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre.

Il ddl - adottato dal consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, approvato alla Camera il 7 ottobre 2015 e dalla commissione Industria del Senato solo lo scorso 2 agosto - non figura nel calendario dell'Aula di Palazzo Madama almeno fino ai giorni del 2 e 3 novembre. Molto probabile, a meno di un ripensamento politico, che come per la riforma del processo penale si preferisca attendere il referendum. «Francamente - dice il relatore

Tomaselli - penso sia una scelta sbagliata.

Il provvedimento è pronto, maturo, i principali nodi sono già stati affrontati in commissione e in Aula avremmo fatto solo qualche limatura marginale. E, comunque, non condivido l'idea di sospendere temendo che eliminare qualche privilegio o aprire a nuovi soggetti possa creare dissidi da evitare». L'altro relatore, Luigi Marino, non meno deluso del suo collega, non si lancia nemmeno più in previsioni: «Ogni volta che ne ho fatte purtroppo sono stato smentito». Basta però incrociare due elementi - il referendum e l'inizio della sessione di bilancio in Parlamento - per considerare quantomeno "improbabile" l'approvazione della legge al Senato entro l'anno (il testo poi dovrà fare un ultimo rapido passaggio alla Camera).

Ma com'è possibile che un provvedimento presentato dal governo come strategico, basato su segnalazioni dell'Antitrust che risalgono addirittura al 2014, sia ancora bloccato? Gli osservatori esterni sottolineano soprattutto il certosino lavoro di interdizione e i ripetuti rinvii in calcio d'angolo in cui si sono distinti lobby delle categorie e a volte parlamentari più o meno schierati. Marino offre però un'altra lettura: «Finora abbiamo fatto un buon lavoro, non ci si poteva aspettare un provvedimento epocale ma il testo ad oggi è un mix di misure pro

mercato. I ritardi? Per due terzi dovuti alla concomitanza con la manovra dello scorso anno, le riforme costituzionali, i decreti sulle banche, le dimissioni dell'ex ministro dello Sviluppo Federica Guidi che ci hanno di volta in volta imposto lunghi stop. Per un terzo, direi che ha inciso la difficoltà nel trovare una sintesi su alcuni argomenti molto divisivi, con maggioranze variabili, con assicurazioni, professioni, energia».

Anche il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, dopo diversi appelli, non si avventura più in previsioni. Ma ieri, a margine di un question time alla Camera, ha chiesto che l'ennesima frenata sia «oggetto di una discussione all'interno del governo per capire cosa si vuole veramente fare perché è un ddl molto importante», non solo per «ragioni economiche» ma anche perché «è un impegno che abbiamo preso con la Ue». Una cosa è certa. Alla luce di quest'esperienza, lo stesso principio dell'obbligo annuale del disegno di legge è giudicato all'interno del governo troppo ambizioso, forse da rivedere. E se davvero ci saranno i tempi per proporre un nuovo provvedimento nel 2017, si sussurra già allo Sviluppo, bisognerà avere il coraggio di presentare un decreto legge. Rilanciare o rinunciare, forse è questa la morale.

(C. Fotina,  
*Il Sole 24 Ore*)



## APPALTI, UN ANNO PER IL TESTO UNICO

Massimo ribasso, maggiore trasparenza delle procedure sotto soglia, revisione dei requisiti al fine di ottenere l'attestazione Soa. Sono questi gli ambiti in cui verranno apportate correzioni al Codice appalti. Quelle correzioni chieste a gran voce dai comuni che hanno più volte lamentato come il nuovo Codice stia ingessando le gare anziché rilanciarle. L'attuazione del Dlgs 50/2016, che come richiesto anche dal Consiglio di stato avverrà con un Testo unico, richiederà tuttavia molto tempo. «Più di un anno», ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, intervenuto all'assemblea Anci di Bari, «anche perché i termini previsti dal codice non sono perentori, quindi non c'è un problema di eventuali proroghe. Il sistema consente di tenere in vita le norme del vecchio regolamento fino a quando non ci saranno le linee guida, in modo che nulla sia bloccato».

Secondo Cantone le correzioni al Codice riguarderanno «aspetti tutto sommato marginali in un provvedimento che è stato solo per minima parte attuato perché non sono ancora partite le commissioni di gara estratte a sorte, non sono partite le stazioni appaltanti qualificate, non è ancora

partito il rating di impresa». I tempi per l'attuazione saranno lunghi perché, ha spiegato Cantone, le linee guida hanno bisogno di tempo se si vuole che siano realmente concertate. «Su questo punto c'è un equivoco di fondo, prima ci si dice che è fondamentale che le linee guida nascano dal confronto, poi ci si accusa di perdere tempo, ma il confronto che stiamo portando avanti con gli operatori è un confronto reale. Ne abbiamo licenziate due, altre le stiamo licenziando, su alcune abbiamo manifestato perplessità evidenti. Per esempio sul rating di impresa abbiamo registrato una quantità enorme di problemi che non ci consentono di licenziare in tempi rapidi le linee guida».

Sulle semplificazioni procedurali, soprattutto in materia di centrali uniche di committenza, richieste in particolare dai piccoli comuni, il presidente dell'Anac ha aperto a possibili modifiche a patto però che «non venga messa in discussione la filosofia di fondo del codice». «Così come noi chiediamo ai privati di essere qualificati per poter partecipare ai lavori dobbiamo chiedere anche alle stazioni appaltanti di esserlo. L'idea del vecchio codice in cui tutti facevano tutto è un'idea che non può andare avanti»,

ha detto Cantone. «Ciononostante c'è sicuramente una parte di attività che deve essere gestita dai territori vicini e in questo sì che vi può essere uno spazio per introdurre semplificazioni».

*(Italia Oggi)*

## CODICE APPALTI, LE PROPOSTE DI PIÙ FLESSIBILITÀ

Un passo indietro sul divieto di appalto integrato, attenuando l'obbligo di mandare in gara lavori solo su progetto esecutivo. Meno rigidità anche sul subappalto - superando il tetto che impone di subaffidare non più del 300% del valore dei contratti - e sul project financing, rivedendo il paletto che impone una soglia massima del 30% di contributo pubblico alle opere da realizzare insieme ai privati. Sono alcune delle proposte messe nero su bianco in un "paper" elaborato dalla fondazione Italia decide, l'associazione per la qualità delle politiche pubbliche presieduta dall'ex presidente della Camera Luciano Violante, in collaborazione con Acqua, Aperta Contrada e Fondazione ResPublica. Proposte sottoposte ieri in un incontro pubblico a Roma anche al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha però ribadito la centralità della scelta compiuta sulla qualità della progettazione e ha messo in guardia sui rischi legati ai subappalti. «Il mio parere era seguire per intero l'indirizzo europeo che spinge nel senso della liberalizzazione ha detto il ministro -. In Parlamento è stato invece deciso di inserire una soglia». Una scelta alla fine rivelatasi giusta per il ministro: «Non

si può negare che esistono problemi sul subappalto - ha detto -. Basta guardare all'inchiesta di oggi a Milano».

Il documento fa il punto sullo stato di attuazione del nuovo codice dei contratti pubblici e raccoglie in 15 proposte prioritarie le soluzioni operative messe a disposizione del Governo in vista dell'adozione del primo decreto correttivo del Dlgs 50/2016 da adottare entro il 19 aprile del 2017 (un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice, come previsto nella legge delega 11/2016 approvata dal Parlamento).

Tra le proposte arriva anche la richiesta di introdurre nel sistema figure professionali di «buyer pubblici» e soprattutto quella di «definire meglio le funzioni dell'Anac e la sua posizione nella governance del sistema dei contratti pubblici». Nel mirino c'è soprattutto il potere di raccomandazione che autorizza l'Anticorruzione a intervenire sulle stazioni appaltanti sorprese a compiere atti illegittimi nelle procedure di gara. Nello studiosi chiede di eliminare la disposizione secondo la quale l'inosservanza della raccomandazione Anac finisce per incidere sulla reputazione della stazione appaltante e di coordinare il potere di intervento riconosciuto all'Anac con le norme che rico-

noscono alla Pa di agire in autotutela. «Sappiamo che è un punto molto delicato - ha spiegato nel suo intervento il consigliere dell'Anac Francesco Merloni -. Ricordo però che si tratta di un potere che riguarda atti illegittimi. In ogni caso siamo intenzionati a usarlo con molta cautela».

Intanto prosegue il lavoro del governo per mettere a punto i decreti attuativi previsti dal nuovo codice. Delrio in particolare ha fatto riferimento ai decreti sui livelli di progettazione e sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. «Stiamo per inviarli al Consiglio di Stato - ha spiegato - dopo aver ricevuto il concerto del ministero dell'Economia e della Funzione pubblica a settembre».

*(M. Salerno,  
Il Sole 24 Ore)*



## COMUNI, INVESTIMENTI SBLOCCATI

Sbloccati gli investimenti dei comuni. Il Fondo pluriennale vincolato sarà rifinanziato anche per il triennio 2017-2019 con una dotazione di 490 milioni di euro l'anno in grado di generare investimenti per 1,4 miliardi. Ma solo i sindaci virtuosi potranno investire, perché le parole d'ordine della prossima legge di bilancio saranno «merito» e «bisogno». Un leitmotiv che metterà insieme le misure per la competitività (come «Industria 4.0», l'abbassamento dell'Ires, la nuova Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale per i lavoratori autonomi e la defiscalizzazione dell'agricoltura con la cancellazione di Imu, Irap e Irpef agricole) con quelle sull'anticipo pensionistico e sui vitalizi più bassi. Così come per cittadini e imprese anche per gli enti locali e la p.a. sono in arrivo misure selettive di cui non tutti potranno beneficiare.

Lo sblocco del turnover e dei concorsi, ad esempio, riguarderà solo alcuni settori del pubblico impiego e alcune categorie di comuni. Lo stato tornerà a bandire concorsi pubblici ma solo per le forze dell'ordine, gli infermieri e i medici. In totale saranno 10.000 i posti messi a bando. Il turnover invece resterà al 25% nelle amministrazioni centrali dello stato, ma sarà pieno per i piccoli comuni «che non possono aspettare che quattro dipendenti vadano in pensione per assumerne uno».

All'assemblea Anci di Bari, il

presidente del consiglio Matteo Renzi ha anticipato alcune delle principali novità in arrivo per i comuni. Per Renzi è arrivato il momento di operare un distinguo perché «è stato un errore omologare tutto nello stesso calderone mettendo sullo stesso piano sindaci virtuosi e cialtroni». Il premier ha risposto a molte delle sollecitazioni lanciate nei primi due giorni di lavori del neo presidente dell'Associazione, il sindaco di Bari Antonio Decaro. A cominciare dalla richiesta di saldare le vecchie partite finanziarie pregresse lasciate ancora in sospeso dal governo (su tutte il mancato ristoro delle spese per gli uffici giudiziari) che l'esecutivo, ha assicurato il premier, «cercherà di portare a soluzione».

Il presidente del consiglio ha voluto tranquillizzare i primi cittadini sul delicato tema dell'edilizia scolastica, reso ancor più urgente dall'emergenza terremoto: tutti i soldi spesi dai comuni per ristrutturare e mettere in sicurezza le scuole non saranno conteggiati dall'Ue nel patto di stabilità e crescita. «Bisogna tornare a progettare», ha detto il premier, «nel senso etimologico del termine, ossia tornare a gettare uno sguardo sul futuro. Guai se un sindaco non lo facesse. Gli investimenti pubblici si sono dimezzati in questi anni di politiche restrittive passando da 40 a 20 miliardi». Secondo Renzi è arrivato il momento di invertire la rotta.

Buone notizie anche per le periferie delle grandi città. Tutti i progetti saranno finanziati entro il 2017 e le risorse disponibili passeranno da 500 milioni a 2,5 miliardi.

Tornando ai piccoli comuni, Renzi ha rivendicato la recente approvazione della legge Rea-lacci alla camera annunciando che, dopo tre tentativi andati a vuoto nelle passate legislature, questa sarà la volta buona. La legge non cambierà, a parte il capitolo dei finanziamenti, perché, ha ammesso il capo del governo «10 milioni all'anno sono un po' pochi». Sulle fusioni, poi, i mini-enti potranno stare tranquilli. Non ci sarà nessun obbligo di mettersi insieme. Le fusioni saranno incentivate dal punto di vista finanziario ma mai imposte.

Apprezzamento per le parole del premier è stato espresso dal presidente dell'Anci Decaro. «Se il discorso del presidente del consiglio troverà un riscontro concreto, finalmente l'auspicata nuova stagione nei rapporti tra stato e comuni sarà alle porte. «I presupposti sulla riforma della governane locale e dei piccoli comuni, insieme all'annuncio che saranno finanziati tutti i progetti per le periferie, non possono che raccogliere il nostro favore», ha detto il sindaco di Bari.

(F. Cerisano,  
*Italia Oggi*)



## L'INGORGIO DELLE GRANDI OPERE

Quando due anni, sette mesi e 18 giorni fa si insediò il governo Renzi, la macchina delle opere pubbliche era ridotta più o meno così: progetti portati avanti senza uno straccio di valutazione, zero risorse o quasi per interventi salva-vita come la difesa del suolo e la messa in sicurezza degli edifici, fondi europei non spesi o sprecati in una miriade di micro-interventi affidati alla cieca a Comuni e Regioni, dieci anni di attesa e più per il completamento di infrastrutture di oltre 50 milioni di euro. Cosa si è fatto da allora per aggiustare quello che è considerato uno dei principali motori della crescita? Un fatto è certo: gli investimenti pubblici si stanno lentamente riprendendo dopo il crollo verticale de gli anni scorsi e ci sono più soldi da spendere. Ma le grandi opere di collegamento come l'alta velocità ferroviaria sono ancora in gran parte prive di un serio esame preventivo e ciononostante hanno a disposizione molte più risorse delle opere salva vita, quelle che dovrebbero prevenire alluvioni, frane, crolli di edifici e incidenti ferroviari. Le quali hanno sì più soldi di prima ma non quanto sarebbe necessario. E intanto l'Ufficio parlamentare di bilancio denuncia la assoluta incapacità dei ministeri nel valutare i progetti e l'assenza di una seria programmazione nazionale. Mai forse come in questo momento il ruolo degli investi-

menti, e in particolare delle opere pubbliche, è stato così cruciale per le chance di crescita del nostro Paese. Dal loro successo o meno dipende se l'Italia resterà impantanata nella malinconica teoria degli zero virgola o riuscirà a prendere il largo superando la soglia maledetta dell' 1 %, sempre più simile alla porta che nel film di Bunuel "L'angelo sterminatore" gli invitati non riescono a oltrepassare alla fine della serata. Situazione surreale come surreale è la condizione in cui sono stati tenuti in tutti questi decenni gli investimenti pubblici. Eppure non c'è politico che non li abbia evocati come arma risolutiva contro la crisi. Sono diventati uno stucchevole refrain, un mantra tanto insistito quanto inascoltato. Il governo Renzi cerca ora di rimettere in moto le infrastrutture, puntando su 90 miliardi di opere prioritarie. Vediamo con quali risultati.

L'Italia ha vinto due battaglie con Bruxelles ottenendo da una parte la fine del patto di stabilità interno che impediva a molti Comuni di investire e dall'altra la possibilità di finanziare in deficit parte degli investimenti già decisi: avevamo chiesto per il 2016 poco più di 5 miliardi, la Ue ce ne ha riconosciuti 4,1. Non male. In più (come spiega l'Ance in un suo recentissimo studio) la legge di stabilità di quest'anno ha previsto un aumento di risorse per le infra-

strutture del 10%, che le porta a 13 miliardi e mezzo. Ovviamente solo una piccola parte potrà essere spesa quest'anno. Ma l'inversione di tendenza c'è, soprattutto se pensiamo che tra il 2008 e il 2015 i soldi per le opere pubbliche sono crollati del 42,6%. Questa volta dunque i soldi ci sono. Come si stanno spendendo e con quali priorità?

Qualcuno ricorderà la lunghissima lista di infrastrutture che i governi precedenti avevano agganciato al carro della "legge obiettivo", una procedura straordinaria nella quale finì letteralmente di tutto, a cominciare dalle grandi opere, quasi tutte rimaste al palo. Un anno fa il governo Renzi sfoltì quella assurda lista annunciando anche che avrebbe spostato l'asse degli interventi sui piccoli cantieri, più facilmente realizzabili e in molti casi anche più utili dei maxi-progetti. «Focalizzarsi sulle grandi opere - spiegò il ministro Delrio - ci ha portato in 14 anni di legge-obiettivo a stanziare 285 miliardi per vederne impiegati soltanto 23, appena l'8%». «Opere utili, snelle e condivise», è lo slogan del Def 2016. Ma le grandi opere, pur dimezzate nel numero di quelle prioritarie, sono rimaste, soprattutto quelle ferroviarie di valico, prolungamento dei corridoi europei, e quelle per l'alta velocità al Sud. A queste, almeno nelle intenzioni di Renzi, si aggiungerà anche la madre di



## L'INGORGO DELLE GRANDI OPERE

tutte le infrastrutture: il Ponte sullo Stretto.

Nello stesso tempo, però, viene data per la prima volta certezza di risorse pluriennali al riassetto idrogeologico, all'edilizia scolastica e alla manutenzione stradale e ferroviaria. Così il governo sembra voler dare una risposta a due grandi obiettivi contemporaneamente: da una parte collegare l'Italia, dall'altra metterla in sicurezza. Ma in che proporzione le risorse sono destinate all'uno e all'altro? Difficile inoltrarsi nel labirinto dei finanziamenti pubblici. Prendiamo le opere che il governo potrebbe ora accelerare: quei 5,1 miliardi poi leggermente ridimensionati da Bruxelles. La parte del leone (circa la metà) la fanno trasporti e banda ultralarga per velocizzare Internet, mentre solo il 5% va alla protezione ambientale. Se poi restringiamo il campo ai progetti effettivamente in corso (2,6 miliardi) quasi il 40% va alle reti transeuropee con dentro i famosi corridoi ferroviari. Questo non significa che non vi siano fondi per i cantieri minori e spesso più urgenti. L'Ance calcola in 900 milioni la disponibilità 2016 per l'edilizia scolastica e in 800 quella contro il rischio idrogeologico. C'è chi fa notare però che bisognerebbe concentrarsi quasi esclusivamente sul quel tipo di infrastrutture, che potremmo chiamare "opere salva-vita", perché rispetto alle "opere di

collegamento" presentano carenze infinitamente maggiori, oltre a garantire una crescita economica più diffusa e certa. Per avere un'idea di fabbisogno delle infrastrutture salva-vita, guardiamo alla difesa dei suoli e alla sua lotta impari con le catastrofi. Nei primi quindici anni del nuovo millennio, abbiamo da una parte duemila alluvioni che hanno spazzato via 293 vite umane e provocato danni per 3 miliardi e mezzo di euro l'anno. Dall'altro, un impegno dello Stato per il riassetto idrogeologico che non è andato oltre i 400 milioni annui. Insomma, i poteri pubblici hanno investito per prevenire catastrofi in gran parte prevedibili un nono dei costi provocati dalle stesse catastrofi. Ora Italiasicura, la "struttura di missione" messa in piedi nel 2014 contro il dissesto idrogeologico, ci dice che il ritmo di spesa è aumentato a oltre un miliardo l'anno, e che tra fondi europei e nazionali saranno disponibili nei prossimi 7 anni altrettanti miliardi. Ma ci dice anche che questo non basta affatto: per dare alla parola prevenzione un significato appena dignitoso ci vorrebbe almeno il doppio, da spendere per più di dieci anni consecutivi. Solo così potremmo sperare di avvicinarci al fabbisogno indicato dalle Regioni: una ventina di miliardi. Per adesso gli unici progetti che vanno avanti sono quelli di alcune città metropolitane, a partire da Geno-

va, devastata dalle ultime alluvioni, e da Milano. E il grosso degli interventi sarà avviato solo nel 2018. Insomma, i tempi e i finanziamenti delle opere saranno anche meno lenti di prima ma sono ancora scanditi dal trascorrere degli anni, mentre torrenti e frane non aspettano. E se rinunciassimo ad alcune grandi opere per dare più spazio alle infrastrutture salva-vita? Una domanda alla quale se ne lega un'altra: quelle grandi opere confermate dal governo sono veramente utili? Chi le ha scelte e come?

Il governo, oltre a selezionare le nuove grandi opere, ha rivoluzionato le regole nella valutazione degli investimenti e negli appalti. Obiettivo: più qualità e trasparenza, tempi più rapidi, scelta delle opere in base a valutazioni rigorose, le cosiddette analisi costi-benefici. «Già, tutte buone intenzioni - dice Claudio Virna, esperto in valutazioni degli investimenti e consulente dell'Ufficio parlamentare di bilancio - ma questo sembra applicarsi ai progetti futuri, non a quelli in corso per i quali pare che il governo voglia mantenere le vecchie procedure, che di rigoroso non hanno nulla». Sotto esame finiscono importanti opere ferroviarie per l'alta velocità: il terzo valico della Milano-Genova, il tunnel del Brennero, quello del Frejus della Torino-Lione, la Napoli-Bari. «Queste ultime due in particolare - continua Virno



## L'INGORGO DELLE GRANDI OPERE

- non supererebbero test seri: hanno chiaramente sopravvalutato la domanda, il traffico futuro». Ma del resto abbiamo avuto un ministro dei Trasporti, predecessore di Delrio, che rispose così a quelle critiche: «Per le grandi opere non serve che ci sia traffico, si fanno e poi il traffico arriverà». «L'aspetto più drammatico - rincalza Marco Ponti, che insegna economia dei trasporti al Politecnico di Milano - è la irreversibilità dei progetti: una volta che li approva il Cipe non si torna più indietro. Prima di far partire un progetto, bisognerebbe fare una gara internazionale con serie valutazioni comparative tra soluzioni diverse. Oggi invece le analisi non vengono fatte o vengono demandate ai diretti interessati. I trucchi per far passare i progetti politicamente più gettonati sono molteplici. Pensi che c'è una leggina per cui quando un'opera è interamente finanziata dallo Stato (e le opere ferroviarie lo sono tutte) non è richiesta nessuna analisi economica o finanziaria. Ossia, se l'opera è pubblica i soldi si possono anche buttare dalla finestra. La conclusione è che ci sono una trentina di miliardi di progetti che rischiano di non essere valutati a dovere». Ma il ministero delle Infrastrutture la vede in modo diametralmente opposto: «Questa era la situazione fino ad oggi, ma ora con la nostra struttura di missione, fatta di esperti di

livello internazionale, abbiamo rivisto moltissimi progetti facendo risparmiare miliardi di euro». Il problema però è che su 90 miliardi di opere prioritarie, 50 sono vincolati giuridicamente e 75 già approvati dal Cipe.

Strutture di missioni, valutatori esterni: ecco, per far funzionare una amministrazione pubblica, sembra che ci si debba per forza rivolgere a qualcuno al di fuori dei ministeri. Ma allora che ci stanno a fare le centinaia di funzionari e dirigenti? Se lo chiede l'Ufficio parlamentare di bilancio in suo recente studio. «I ministeri non dispongono di personale interno con le competenze professionali specialistiche necessarie, e lo stesso si può dire per i Nuclei di valutazione. Non c'è scambio di informazioni all'interno, non sono mai state applicate sanzioni per chi non fa il suo dovere». In queste condizioni non c'è da stupirsi se i progetti sono fatti male e si impantanano in un crescendo di tempi e di costi. Per non parlare del diluvio di sigle che ruotano intorno alla scelta delle opere: in ogni ministero ci sono i Nuvv (nuclei di valutazione degli investimenti), ai quali si affiancano a Palazzo Chigi il Nuvap, l'Uftp e il Nuvec che fa capo all'Agenzia per la coesione territoriale. A tutte queste sigle si chiedeva di scrivere almeno una cosa: il documento pluriennale di pianificazione,

con l'analisi di tutti fabbisogni infrastrutturali. Ma questo documento è ancora fantasma, come sono fantasma le Linee guida per la valutazione. Niente paura, nel frattempo sono stati preparati i Vademecum che faranno da guida alle Linee guida. Un percorso kafkiano che l'Ufficio bilancio chiama eufemisticamente «quadro istituzionale molto frammentato». Come frammentato è il quadro delle competenze, dove Regioni e Comuni hanno il potere di rallentare ogni opera e di aprire un contenzioso dopo l'altro portando l'Italia ai vertici mondiali dei ritardi. Di fronte a questo affresco di deresponsabilizzazioni, si capisce come in tutti questi anni siano finiti i soldi dei progetti europei: da una parte in maxi-opere che si sono presto impantanate con costi e tempi fuori controllo, dall'altra in migliaia di micro-progetti locali che non rientrano in nessuna strategia nazionale.

*(M. Ruffolo,  
La Repubblica)*



## IL PIANO IDROGEOLOGICO PREVALE SUGLI ALTRI

Il Pai (Piano assetto idrogeologico) è un piano generale, ma settoriale, in quanto relativo alla sola disciplina dell'assetto idrogeologico, che si interseca con la pianificazione regionale, provinciale e comunale.

È quanto ribadito dai giudici della prima sezione del Tar Piemonte con la sentenza n. 1135 dello scorso 7 settembre. I giudici amministrativi torinesi nella sentenza in commento hanno evidenziato come il Pai quale piano territoriale di settore prevale sui piani e programmi di livello regionale provinciale e comunale in quanto finalizzato alla salvaguardia di persone, beni, e attività dai pericoli e dai rischi idrogeologici; tuttavia una variante potrebbe non operare alcun «adeguamento al Pai», né effettuare un recepimento di disposizioni del Pai relative alla zona de qua. Il ricorso sottoposto all'attenzione dei giudici piemontesi, era stato proposto avverso gli atti della variante al Prg di adeguamento al Pal del comune.

Dopo l'approvazione del Pai da parte della regione, il comune aveva ritenuto, pur non essendovi obbligato, in quanto incluso tra le amministrazioni già dotate di carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'utilizza-

bilità urbanistica, di avviare una variante di compatibilità di cui al comma 3 art. 18 delle norme tecniche di attuazione (Nta) del Pal, al fine di definire il nuovo quadro del dissesto. La circostanza che il comune fosse tra le amministrazioni «esonerate dalla suddetta verifica», ma abbia in ogni caso proceduto ad avviare il procedimento, non costituisce un vizio di illegittimità del procedimento stesso, in quanto l'inserimento nell'elenco dei «non obbligati» non privava l'amministrazione comunale della facoltà di adottare una variante, al fine di verificare la congruenza del piano vigente al Pai. L'art. 18 della Nta del Pal prevede che le regioni provvedano all'indicazione dei comuni esonerati in quanto già dotati di strumenti urbanistici compatibili con le condizioni di dissesto presente o potenziale, anche sulla base di quanto individuato nel Piano.

Ma dal comma 2 dell'art. 18 si deduce che ogni comune ha la facoltà di verificare la compatibilità idraulica e idrogeologica delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti con le condizioni di dissesto presenti o potenziali rilevate nella cartografia di Piano, avvalendosi, tra l'altro, di analisi di maggior dettaglio eventualmente disponibili in sede

regionale, provinciale o della comunità montana di appartenenza. Pertanto, al fine di garantire il coordinamento tra i diversi livelli pianificatori e assicurare una pianificazione del territorio come azione unitaria, era facoltà dell'amministrazione adottare una variante di adeguamento al Pai.

*(M. Damanico,  
Italia Oggi Sette)*

## SUL DIGITALE 13 MILIARDI

Si riuniscono oggi, lunedì 10 ottobre, i gruppi di lavoro di Industry 4.0. Dopo la presentazione del piano nazionale il 21 settembre a Milano, con il premier Renzi, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha girato l'Italia partecipando alle assemblee territoriali di Confindustria da Bergamo a Pavia e Padova. In ogni occasione pubblica l'argomento chiave è stato lo stesso: il piano Industry 4.0.

Le misure in campo sono note (vedi box a fianco). La condizione nel inondo dell'impresa è generale. «Certo poi bisognerà che quanto ora scritto nelle sfide venga messo nero su bianco nella legge di Stabilità», tiene i piedi per terra Cristiano Radaelli, presidente di Anitec, associazione delle industrie di informatica, telecomunicazioni ed elettronica. Calenda dal canto suo ha assicurato che l'aggiornamento delle previsioni sulla crescita non ridimensionerà il piano complessivo. Restano quindi i 13 miliardi di risorse pubbliche da qui al 2020 di cui 0,9 nel 2017.

Un punto sui cui si sta ragionando è la possibilità di allungare il tempo del super-ammortamento al 250% dai 18 mesi di cui si è parlato fino ad ora a 24 mesi. Nodo cruciale sarà poi la compilazione del-

la lista delle macchine e degli investimenti che possono contare sul super-ammortamento stesso. Il tutto sarà inserito in un decreto attuativo e in una circolare. Poi c'è il fondo rotativo che oggi garantisce 15 miliardi di prestiti alle imprese: l'anno prossimo, grazie al rifinanziamento, arriverà a 22-25.

Nodo chiave per il decollo del piano sarà lo sviluppo dei competente center. Che dovrebbero essere tanti quanti le università che fanno parte della cabina di regia del piano, e quindi sette (i politecnici di Bari, Torino e Milano, la scuola superiore Sant'Anna di Pisa, l'università di Bologna e la Federico II di Napoli, gli atenei del Nord Est «federati» e coordinati da Padova). È importante che ciascuno abbia una specializzazione - dice Marco Taisch, professore del Politecnico di Milano -. Non si tratta di sette centri fotocopia ma ciascuno dovrà essere un punto di riferimento nazionale nel proprio ambito».

I territori si stanno muovendo per valorizzare le proprie vocazioni tramite i competence center. Milano potrebbe dire la propria in vari ambiti, a partire dai big data (la gestione di enormi masse di dati fornite dalla digitalizzazione della produzione). Ma

il tema dei big data interessa anche Bologna dove si trova il Cineca, un centro di calcolo frutto del lavoro consorziale di 70 università italiane. Inoltre Bologna è candidata ad acquisire la sede del Centro meteo europeo (Ecmwf), altra attività in cui ha un'importante ruolo la gestione dei big data.

La Federico II sarebbe interessata alla robotica collaborativa (i robot che lavorano al fianco degli uomini, altro tratto distintivo di industry 4.0). In quest'ambito, però, difficilmente si potrà prescindere dal coinvolgimento dell'Iit di Genova, vera eccellenza in quest'ambito. E il Nord Est, su cosa punterà? «Il parametro non deve essere il presente ma il futuro - dice Rosario Rizzuto, rettore dell'Università di Padova -. Non solo quello che un territorio è oggi ma quello che potrebbe diventare specializzandosi. E poi è anche giusto che i diversi territori mettano in competizione le loro proposte».

Certo è che, a fronte dei 100 milioni di fondi pubblici che saranno messi nei competence center, dovranno esserci anche altri 100 milioni di fondi privati. E quindi molto dipenderà dal grado di coinvolgimento delle imprese. «Sarà indispensabile riconoscere



## SUL DIGITALE 13 MILIARDI

le eccellenze degli altri e, se necessario, fare un passo indietro per fare dopo un passo avanti tutti insieme», richiama alla ragionevolezza l'imprenditore bergamasco Gianluigi Viscardi, presidente del cluster Fabbrica intelligente. Il passaggio nell'era di industry 4.0 distruggerà lavoro (nella meccanica ci sono aziende che hanno già ridotto del 30% la forza lavoro per la digitalizzazione). Ma altro ne creerà. Difficile, per ora, capire se il saldo sarà positivo o negativo. Di certo sarà necessario sfruttare al massimo le opportunità dove si creano. «Le imprese di beni strumentali si stanno attivando e scambiando idee. È sperabile che anche i produttori di software lo facciano - auspica Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia -. Altrimenti ad avvantaggiarsi della quarta rivoluzione industriale nel nostro Paese saranno fornitori di software stranieri. E questo non deve accadere». Bisognerebbe poi affiancare all'industry 4.0 anche il retail 4.0. «Ci sono interessanti opportunità da cogliere i dice Donato Iacovone, amministratore delegato EY Italia -. Chi vende appoggiandosi a una grande piattaforma di e-commerce rinuncia alla possibilità di

conoscere il cliente: età, gusti, nuovi interessi. Retail 4.0 vuol dire invece mantenere il contatto e mettere a punto con lui i prodotti del futuro».

(R. Querzé,  
*Corriere Economia*)

